

USA e URSS verso il negoziato

Breznev risponde a Reagan: trattiamo

Confermate moratoria e riduzione dei missili in Europa - Il primo obiettivo sovietico resta la limitazione delle armi strategiche

MOSCA — Gli USA sono pronti — come ha detto Reagan — a riprendere i colloqui sugli armamenti strategici? Bene, "e' un passo nella giusta direzione". Gli USA sono disponibili a una sostanziale riduzione? Bene, "non c'è nessun bisogno di persuadere noi su questo punto". Come era nelle previsioni, Leonid Breznev non si è tirato indietro e ha risposto al presidente americano che il Cremlino vuole andare a vedere a quale gioco Washington intende giocare nella nuova fase della partita strategica. Naturalmente il leader sovietico — che ha parlato in apertura della seduta del 19° congresso del Komsomol — non ha preso per oro colato l'ultima uscita del capo della Casa Bianca e ha ribadito a più riprese che, "sfortunatamente", "guardando alla sostanza delle posizioni espresse dal presidente degli Stati Uniti", esse appaiono "assolutamente unilaterali", "non realistiche", e, "forse, semplicemente insincere".

Ma si è avuta l'impressione molto netta che Mosca punti al sodo e preferisca, per il momento, prendere quello che passa il convento senza perdere troppo tempo a sottillizzare sulle intenzioni di Reagan. Breznev ha del resto subito descritto quelle che, per la parte sovietica, sono le condizioni perché il negoziato possa avviarsi bene e arrivare meglio. In sintesi: trattare sul serio e non continuare a cercare di rom-

ca e ha ribadito a più riprese che, "sfortunatamente", "guardando alla sostanza delle posizioni espresse dal presidente degli Stati Uniti", esse appaiono "assolutamente unilaterali", "non realistiche", e, "forse, semplicemente insincere".

■ continua a pagina 8

A Washington prime positive reazioni

Il presidente: incontro possibile - Dichiarazioni di Haig e Bush Intanto si ricomincia a parlare di un ancoraggio al Salt 2

RIGUARDA anche noi questo dialogo a distanza tra Breznev e Reagan, questo preannuncio di negoziato. Ci dice in primo luogo che non sono andate certo sprecate tutte le energie — così composite e così vaste — espresse dal movimento di pace che in questi mesi ha scosso il mondo. Presunzione? No. Lo ha riconosciuto lo stesso Reagan. E basta fare un raffronto tra come vennero accolte le prime proteste e le prime marce di un anno fa e quanto si dice oggi per aver la conferma che il segno è stato lasciato e in modo profondo. Era in primo luogo il negoziato che si voleva. Ed al negoziato finalmente i detentori e i controllori dei due più spaventosi e giganteschi arsenali nucleari pare stiano arrivando. Ci sarebbero arrivati lo stesso senza questi milioni di voci, questi milioni di piedi che hanno attraversato e riempito piazze e strade di Europa, America e Australia, da Washington, a Bonn, a Roma, ad Amsterdam, a Comiso? Non è una domanda retorica perché, quando si è cominciato, il linguaggio che dominava era quello della forza, della potenza, della minaccia, dell'arroganza. Oggi non è più così. Tra URSS e USA si intrecciano proposte, segnali di apertura. Dunque muoversi e servito e serve ancora. La voce dei popoli in qualche modo è stata ascoltata.

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno reagito con rapidità e in una chiave cautamente positiva alle ultime proposte di Breznev sulla trattativa nucleare tra le due superpotenze. E' una prima risposta a quattro voci quella che è stata data al presidente dell'URSS. Si sono pronunciati, nel giro di poche ore, il vice-presidente George Bush, il segretario di Stato e, infine, con una breve battuta, lo stesso Reagan. Da tutte e quattro queste dichiarazioni, fatte in sedi diverse (Bush dagli schermi di una tv, Haig a Lussemburgo dopo la riunione dei ministri della NATO, il portavoce nella sala dei "Briefings" al Dipartimento di Stato e Reagan alla Casa Bianca), risulta una buona disposizione dei massimi dirigenti

americani a proseguire il dialogo con l'URSS sul tema degli armamenti nucleari. Questo è il succo e la relativa novità della replica di Washington a Mosca, fatta con toni distensivi e senza aggiungere granché a ciò che si sapeva o si poteva presumere dalle posizioni assunte da Reagan e dai suoi massimi collaboratori.

Ma vediamo, nei particolari, il ventaglio di questa replica a quattro voci. Il vice-presidente Bush, intervistato di buon mattino dalla tv che condisce il "breakfast" delle famiglie americane, ha detto di essere stato "alquanto incoraggiato" dalla risposta di Breznev a Reagan. E poi ha aggiunto di aspettarsi incontri

■ continua a pagina 8

Intervista

«Falkland, una nuova Suez per noi»

di GIORGIO FANTI

LONDRA, 11 — Tony Benn è una figura del tutto anomala nel «bestiario» politico inglese. Il paese è attraversato da una fiammata nazional-imperialistica, sembra aver ritrovato, nelle Falkland da riconquistare, il senso del destino patrio, perduto dopo la decolonizzazione: tutti sono contagiati dalla febbre, laburisti, liberali, intelligenza compresa. Solo lui, con pochi altri, ha il coraggio di mettersi contro, di chiedere il ritiro della Task Force e la cessione delle Falkland all'Onu.

Secondo esempio dell'ano-

malia: non c'è paese più empirico di questo, meno tentato dalle dispute teoriche che appassionano francesi e italiani, e più alieno dai «grandi disegni» ideologici, sui quali posano le fondamenta dell'universo: è vero per la politica, è vero per la cultura, destra o sinistra che siano, sempre che lo spartiacque abbia qui un valore reale. Ebbene, in un paese siffatto c'è un solo politico, che è anche ideologo, che cerca di motivare le proprie azioni su principi e valori non roteanti come banderuole sottoposte al vento del calcolo opportu-



Tony Benn vuole il ritiro della «Task force» dall'Atlantico del sud

nistico, e quest'uomo è lui, Tony Benn.

Il nostro colloquio, prima nella sua casa a Holland Park, poi nell'auto che egli stesso conduce verso la Camera dei Comuni, finisce per organizzarsi, quasi per forza propria, attorno a quelle due anomalie. Anzitutto le Falkland. È una voce nel deserto, la tua, gli dico.

«Non è assolutamente vero — risponde Benn —. Vedi queste lettere? Sono di gente che non vuole saperne che i boys inglesi continuino a morire per due isolotti a quattordicimila chilometri di distan-

za». — Ma i sondaggi dicono altro...

«Non crederci. Siamo di fronte ad una delle più gigantesche manipolazioni dei mass media che io abbia mai visto. La maggioranza degli inglesi — del resto alcuni sondaggi hanno dovuto ammetterlo — è contro la guerra e chiede una soluzione negoziata».

— In Parlamento, la stragrande maggioranza dei deputati è di tutt'altro avviso...

«Intanto sono già 73 le firme che si sono aggiunte alla mia e a quella di Judith Hart per

chiedere il cessate il fuoco e un negoziato immediato. Si tratta di un terzo del gruppo parlamentare laburista, e altri nomi ancora si aggiungeranno».

— Perché allora il «gabinetto ombra» e il Labour Party non ti seguono?

«Perché la leadership è debole, teme di distaccarsi dalla ritenuta maggioranza del paese. È invece vero proprio il contrario. Hanno preso quelle posizioni iniziali, a favore della Task Force, perché sono distaccati, anzitutto, dalla base del partito, e poi dalla sensibilità profonda del paese».

■ Continua a pag. 8

I laburisti australiani contrari alle basi USA

SYDNEY — Il partito laburista australiano ha preparato una nuova piattaforma nel settore degli affari esteri e della difesa in cui ci si oppone all'uso di basi permanenti, in tempo di pace, da parte di navi straniere e si ribadisce la richiesta che il governo venga continuamente informato sull'uso di basi americane in territorio australiano.

Il documento impegna un futuro governo laburista a mantenere in vita il trattato «Anzus» tra Australia, Nuova Zelanda e USA, ma sollecita l'Australia a una più stretta associazione con i paesi non allineati.



Lucio Dalla

Dalla «Piaccio alla gente perché la gente mi piace»

■ A pag. 3 servizio di Luciana SICA

Rendere la cultura alla portata di tutti

A pagina 3 intervento di Achille Ribechi direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne

36° della Repubblica Italiana

A pagina 12 intervista a Giovanni Palombarini segretario nazionale di Magistratura Democratica

Le complicate e tempestose vicende della BLF

IL CASO della BLF (Builders Labourers' Federation, il sindacato degli operai edili) e del suo segretario Norm Gallagher, e' ormai già da un po' di tempo all'ordine del giorno sui mass-media australiani.

Dietro le notizie c'è un intreccio di questioni, sia di natura sindacale che di natura legale, su alcune delle quali non è possibile al momento pronunciarsi per impedimenti di ordine legale.

■ continua a pagina 8 Dave Davies

NSW Language Policy Conference

Language expresses the very essence of culture

SYDNEY - The NSW National Language Policy Conference was held in Sydney May 14 - 16. The objective of the conference was to forward recommendations to the National Conference which is to be held in Canberra at a future date.

The NSW National Language Policy Conference was officially opened Friday evening, May 14 at the Institute of Technology. One of the most impressive features of the evenings was the names on the apology list. However Mr. Paul Landa, Minister for Energy, did show up to make the opening address. Besides the usual rhetoric, such as "enhancing the cultural base", "not forsaking traditions and languages", specifically designed for Ethnic occasions, Mr. Landa's speech also drew on the inevitable energy crisis remarks as a means of providing comic relief.

Mr. Landa's assertions that the debate on policy needs must be extended to the public and the media provided a hint as to the structure and the nature of the conference. On the weekend the democratic process took charge and the conference was divided into eight workshops, each concerned with a specific area of discussion. Each workshop had a co-ordinator whose duty it was to guide the debate and the proposing of recommendations. Perhaps a disconcerting aspect of such an exercise is that there is little room for those interested participants who are not, however, highly informed about the issues being discussed. One would have expected a more formal approach with papers being given in order to point out problem areas and give direction to the discussion. The fruits of the workshops were the endless lists of recommendations which were put to the entire gathering on the Sunday afternoon.

Structural problems aside, there remains the semantic problem of what a "National Language Policy" actually means. The tiny ripple which went through the Australian/English-speaking press is understandable. Owing to the ambiguity inherent in the phrase itself, monolingual Australians jumped to the conclusion that a new "National Language" was being proposed and discussed at the conference. Perhaps the most adequate means of defining a National Language Policy is to outline what its functions are intended to be:

"To co-ordinate language policies in education, health, welfare, justice systems, media and information, commerce, trade, diplomacy, industry, unions and the public service.

To assess and plan the language resources needed to implement these policies.

To ensure that Australia's Aboriginal and ethnic community languages are maintained and developed as valuable national resources.

To ensure that all Australians have the opportunity to learn English.

To promote languages for international understanding".

The realisation of such programs would imply the attainment of a "truly multicultural society" where each language holds "equal cultural status". Yet how do these rehashed phrases translate into practical reality? One would hope they mean that there are effective channels of communication for non-English speakers in the work place, that the need to employ bi-lingual staff in all areas of the workforce be fully recognised, that all facets of the media more adequately reflect Australia's cultural make-up, that today's and tomorrow's children are provided with every opportunity to learn different languages and absorb different cultures. Indeed these are a few of the general themes apparent in the recommendations put forward at the Conference.

It has taken Australia a long time to finally recognise that "language expresses the very essence of culture". The ideals of the conference would seek to preserve what is left and to build again what has been destroyed. Let's hope that the National Language Policy does not become merely another political football.

V.A.



Sydney, 1977 - Demonstration in Town Hall Square for the teaching of community languages in primary schools.

Proposte di riforma delle procedure elettorali

MELBOURNE - Una commissione parlamentare statale sarà formata fra breve per esaminare le procedure elettorali in questo Stato.

La commissione esaminerà fra l'altro la questione dei voti nulli che risultano molto più elevati nelle aree ad alta concentrazione di immigrati. Mentre l'1 per cento dei voti risulta nullo nelle aree prevalentemente di lingua inglese, questa percentuale arriva anche al 5 per cento nelle zone a più alta concentrazione di immigrati. Questo dipende sia dalla lingua che da metodi di elezione diversi in altri paesi. Alcune delle proposte che verranno esaminate dalla Commissione riguardano la traduzione in diverse lingue del contenuto delle schede elettorali e delle istruzioni dell'Ufficio elettorale, inserzioni in diverse lingue nei giornali degli immigrati, e anche la possibilità dell'uso di interpreti presso particolari seggi elettorali.

Un'altra proposta interessante riguarda l'indicazione nella scheda elettorale dei partiti che ogni candidato rappresenta. È noto che nel sistema elettorale australiano la scheda elettorale indica solo il nome dei candidati ma non il nome dei partiti a cui essi appartengono.

Mario Faleppa eletto in S. Australia

ADELAIDE - Un operaio specializzato, Mario Faleppa, sarà il primo parlamentare italiano del Sud Australia.

Mario Faleppa è stato chiamato a sostituire il senatore laburista Jim Dunford, recentemente deceduto.

Mario Faleppa è originario di Benevento in Campania, ha 51 anni, ed è in Australia dal 1956.

Il 20 per cento della popolazione del Sud Australia è di origine non anglosassone.



Riunioni della Clothing Trades Union

MELBOURNE - Le riunioni dei membri della Clothing Trades Union (sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici dell'abbigliamento) di Melbourne hanno luogo ogni primo lunedì del mese alle 8 di sera presso la Trades Hall, 54 Victoria Street, Carlton South.

Riunioni Consultori di Melbourne Il Comitato Consultori e 'un momento di unita' nell'emigrazione

NEL CORSO di una riunione convocata dall'allora reggente Console G. Zanetti, il 19 Novembre 1981, nella sede del Consolato Generale d'Italia, alla quale parteciparono il Comm. Giorgio GIURCO e il sig. Luciano BINI della regione FRIULI-VENEZIA GIULIA, il Comm. Franco LUGARINI della regione LAZIO, l'Avv. Giovanni SCOMPARIN della regione VENETO, il Sig. Tommaso DIELE della regione PUGLIA e il Sig. Ettore FASCIALE della regione UMBRIA, fu istituito "il Comitato dei Consultori Regionali in Australia".

In quella occasione venne approvato un documento che il reggente console si era impegnato a portare a conoscenza della collettività italiana. Inoltre, il Sig. G. Zanetti si era impegnato a convocare, per gennaio 1982, una seconda riunione dei Consultori.

Constatata la immobilità delle presenti autorità consolari italiane di Melbourne, i Consultori Franco Lugarini, Tommaso Diele, Luciano Bini, Ettore Fasciale e il Consultore Edoardo Burani della regione EMILIA ROMAGNA si sono riuniti, lunedì 25 maggio, riproponendosi di fare conoscere alla comunità italiana e alle autorità competenti il ruolo e le funzioni dei Consultori Regionali.

Nel corso di questa seconda riunione è stato considerato tuttora pienamente valido il contenuto del primo comunicato e lo si è integrato con due ulteriori argomenti da approfondire, e cioè:

- Sollecitazione di una rapida approvazione della legge sui Comitati Consolari e di un impegno dei Consolati d'Italia in Australia a istituire intanto Comitati Consolari provvisori come previsto dalla legge del 1967 e a preparare una anagrafe degli immigrati italiani nei vari Stati e distretti (includendo coloro che hanno assunto la cittadinanza australiana) per giungere all'istituzione, senza ritardo, dei Comitati Consolari una volta approvata la legge.

- Scambio di giovani tra l'Australia e l'Italia con la collaborazione delle regioni, per consentire una conoscenza più completa di entrambi i paesi, possibilmente attraverso la partecipazione del maggior numero di regioni italiane e di Stati australiani.

Al presente documento aderisce anche il Consultore della regione Veneto, Giovanni Scomparin, impossibilitato a partecipare alla riunione per precedenti impegni.

Il documento approvato nella riunione dell'anno scorso riguardava l'impegno dei consultori ad approfondire i seguenti argomenti di carattere generale:

- informazione dei connazionali sulle norme sia regionali che nazionali, sull'esercizio dei diritti civili (voto, partecipazione), sulle procedure anche amministrative da seguire per l'ottenimento di determinati benefici.
- Accordo di Sicurezza Sociale mediante maggiore approfondimento della materia anche al fine di giungere ad esercitare una pressione comune ed univoca sia nei riguardi dello Stato Italiano che di quello Australiano.
- Cittadinanza. L'attuale legge, che risale al 1912, è da ritenersi superata e non più rispondente alle esigenze dei cittadini residenti all'estero; di qui la necessità di esercitare le opportune pressioni perché il nuovo progetto di legge in stesura sia al più presto perfezionato.
- Norme regionali. Si nota un divario, spesso enorme, fra i trattamenti riservati ai cittadini italiani che rimpatriano a seconda delle regioni di appartenenza. Si nota anche una non chiarezza nell'applicazione delle norme nei confronti dei naturalizzati.
- I Consultori di Melbourne, sui punti esposti, si sono impegnati ad interpellare i rappresentanti regionali residenti in altri Stati d'Australia.

Estensione del servizio INCA a Melbourne

MELBOURNE - Il Patronato INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, un istituto della CGIL (il più grande sindacato italiano) rende noto che dal 21 giugno p.v. l'ufficio di Melbourne, situato al NOW Centre, angolo di Sydney Road e Harding Street, Coburg 3058, sarà aperto durante la settimana negli orari di lavoro. I giorni e l'orario di apertura al pubblico saranno resi noti nella prossima edizione di "Nuovo Paese".

Il patronato INCA, come è noto, ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente ai lavoratori in Italia e all'estero e ai loro familiari una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di prestazioni previdenziali come:

- Pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti.
- Revisioni per infortuni e pratiche relative.
- Indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale.
- Assegni familiari.
- Pagamento contributi volontari INPS o reintegrazione pratiche varie, richieste documenti, informazione, ecc.

I responsabili INCA di Melbourne colgono l'occasione per inviare un fraterno saluto agli assistiti e ai loro familiari.

Emilio Deleidi
Gianni Mamusa

(INCA/CGIL - Melbourne)

Manifestazioni per il Salvador

MANIFESTAZIONI per la libertà nel Salvador e contro l'interferenza degli Stati Uniti avranno luogo in tutta l'Australia dall'11 al 19 giugno p.v.

Le manifestazioni sono organizzate principalmente dai sindacati e dai gruppi di solidarietà con il Salvador.

Il calendario delle manifestazioni è il seguente:

SYDNEY: 12 giugno, 10 am, Town Hall Square.

MELBOURNE: 12 giugno, 10 am, City Square.

ADELAIDE: 12 giugno, 10 am, Parliament House.

CANBERRA: 12 giugno, 11 am, Garema Place, Civic Centre.

PERTH: 12 giugno, 10 am, The Esplanade.

HOBART: 11 giugno, 7.30 pm, Hobart Town Hall.

BRISBANE: 19 giugno, 10 am, King George Square.

Riunione sulla "terza via"

SYDNEY - Il Circolo G. Di Vittorio di Sydney terra una riunione, aperta a tutti, sul tema: "il significato della terza via proposta dal partito comunista italiano". La riunione avrà luogo presso la biblioteca della FILEF, 423 Parramatta Road, Leichhardt, venerdì 4 giugno alle ore 7.30 pm.

Concerto a Leichhardt

SYDNEY - Un concerto di musica classica col "Quartet Albeniz" avrà luogo domenica 6 giugno, dalle 5 alle 7 pm, presso Leichhardt Town Hall, angolo di Marion e Norton Streets, Leichhardt. L'ingresso è gratuito.

Week-end di studio sul PCI

MELBOURNE - Il Circolo Gramsci organizza un week-end di studio sul tema "la terza via e la politica del partito comunista italiano" per il 19 e 20 giugno prossimo. Il corso avrà luogo in una località fuori Melbourne. Coloro che sono interessati a partecipare possono telefonare al numero 386 1183, entro lunedì 14 giugno.

Culla

AUGURI vivissimi dalla redazione di Nuovo Paese e dai compagni e amici della FILEF a Fabio Cavadini e Susie Walker per la nascita delle piccole Francesca e Raffaella.

Achille Ribechi, direttore dell' 'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne

Rendere alla portata di tutti il nostro patrimonio culturale

Il direttore dell'Istituto Italiano di cultura di Melbourne, dott. Achille Ribechi, ci ha inviato l'intervento che pubblichiamo qui di seguito a proposito dell'intervista al prof. Antonio Comin apparsa sul numero scorso di Nuovo Paese. Data l'importanza dell'argomento trattato invitiamo i lettori, e particolarmente coloro che sono impegnati nel campo culturale e dell'insegnamento dell'italiano, a inviarcene i propri interventi.

Ho letto con vivo interesse, nel numero di NUOVO PAESE del 21 maggio u.s., l'intervista del prof. Antonio Comin, titolare della cattedra di italiano nella Università di Flinders nel South Australia.

Sono senz'altro d'accordo con il professor Comin nel ritenere che la lingua italiana, che deve essere insegnata in Australia, debba essere la lingua nazionale, quale viene parlata in Italia.

Lo studio dei dialetti italiani (e anche della cosiddetta parlata "italo-australiana") può essere indubbiamente di notevole interesse per gli studiosi di linguistica, ma disorienterebbe, a mio avviso, soprattutto gli stu-

denti di italiano, appartenenti alla seconda generazione italo-australiana.

Occorre poi non dimenticare le grandi trasformazioni linguistiche avvenute in Italia nell'ultimo trentennio le quali, come osservava anche Pasolini, hanno praticamente esteso il campo dell'italiano come lingua parlata e ridimensionato lo spazio, una volta vastissimo, occupato dai dialetti.

Cio' non deve però in alcun modo pregiudicare la possibilità di far conoscere in questo come in altri paesi le opere di letteratura, di poesia e di teatro, create e scritte nei vari dialetti italiani delle più diverse regioni, che per il loro valore e per l'interesse che riscuotono appartengono al patrimonio di tutti gli italiani. Anzi la conoscenza di queste opere, dal teatro di Ruzante a quello di Eduardo de Filippo, dalla poesia napoletana ai canti popolari sardi, ecc. ecc., deve semmai essere incrementata, ed anche in questo campo la collaborazione delle Regioni con gli operatori culturali all'estero può essere preziosa.

A tale proposito devo aggiungere che non ritengo di poter condividere l'opinione del prof. Comin e cioè

che in Italia siano sempre esistite due culture, una di elite e una di massa. Secondo me quello che è mancato in Italia, almeno sino a questi ultimi decenni, è stato l'impegno di rendere veramente alla portata di tutti i cittadini il grande patrimonio culturale italiano, attraverso una nuova strategia e una nuova tattica, per quanto riguarda la diffusione della cultura ad ogni livello. Indubbiamente hanno nuocito alla diffusione della cultura sia il fallimento di un certo tipo di istruzione, sia un certo modo retorico e trionfalistico di presentare il fenomeno culturale, sia anche un certo atteggiamento, ostinatamente elitario e al limite snobistico, di certi ambienti intellettuali italiani, di qualsiasi tendenza o ideologia.

E' tempo, ora, di mettere riparo a tutto ciò, in Italia come in questo paese, dove è in gioco la nostra sopravvivenza culturale presso le nuove generazioni di discendenti d'italiani, che si affacciano alla ribalta. Per questo sono totalmente d'accordo con il professor Comin quando sostiene la necessità che all'insegnamento della lingua si accompagni anche quello della cultura

ed è in questo settore che, a mio avviso, gli Istituti Italiani di Cultura all'estero debbono poter fornire il massimo contributo.

Di questa necessità di saldare l'insegnamento della lingua e quello della cultura italiana, penso che debbano essere coscienti, in primo luogo, anche gli insegnanti di italiano locali, dei quali peraltro è da ammirare la costante preoccupazione del proprio aggiornamento e perfezionamento professionale. Occorre tuttavia che essi tengano sempre presente come l'attaccamento alla matrice culturale italiana e l'interesse per la nostra cultura hanno costituito e costituiscono sempre la spinta principale a conoscere il nostro idioma. Se l'interesse per la cultura italiana venisse meno, in questo paese, nella nostra comunità e fuori di essa, anche le sorti dell'insegnamento della lingua italiana sarebbero segnate.

Ma sono anche d'accordo con il professor Comin nella esigenza di migliorare la conoscenza della cultura delle altre comunità etniche, non solo di quella anglofona, ma di quella greca, slava, ispanica, asiatica ecc. Mi pare infatti questa la condizione necessaria per



raggiungere il traguardo di una autentica coscienza multiculturale da porre alla base di una rinnovata società australiana. Ripiegarsi soltanto sulla propria lingua e sulla propria cultura senza comprendere la cultura degli altri e senza scambi con essa,

aumenterebbe infatti il pericolo della apartheid e della ghettizzazione.

Condivido infine, totalmente, l'auspicio del professor Comin per una pronta messa in funzione dell'accordo culturale italo-australiano, stipulato nel 1975.

Lucio Dalla: «Amo tutti meno che i violenti»

Non ci fosse la gente non saprei cosa cantare

di Luciana Sica

LUCIO Ettore Dalla, bolognese di trentanove anni, si considera o no il più grande cantautore italiano? Il più amato, il più popolare? «Io? Io non mi sento mica niente», fa lui. Poi, rapidissimo, solleva il maglione blu e esibisce una maglietta comprata tempo fa al Village di New York con su disegnato un orribile scimmione. «Ecco — dice — questo sono io». Deliziosa autoironia. Ma che lui non si senta «mica niente» non ci crede nessuno. A accompagnarlo nei suoi spostamenti in un week-end a Rimini (dove lo incontro con un gruppo di amici comuni) si direbbe piuttosto che ormai Dalla è una vera superstar. Proprio lui non lo sa? Non c'è uno che lo veda per strada e non lo riconosca. Se entra in un ristorante, in una discoteca, in un locale qualsiasi la gente impazzisce. I ventenni, i trentenni, le mamme e anche le nonne, tutti gli occhi sono puntati su di lui.

Esempio. Si va con Lucio in un cantiere di Cesenatico per controllare a che punto sono i lavori della sua barca che a giorni prenderà il mare alla vol-

ta delle Tremiti, le isole davanti al Gargano dove Dalla passa le vacanze da sempre. È una bella barca da pescatori, una decina di metri, tutta in legno, bianca e blu. Lui ne è felice. Si scende giù dalla barca e già un gruppetto di ragazzi è appostato con i motorini. Come reagisce lui? Con la simpatia, con il gioco. Magari con una smorfia o uno sberleffo, sempre con una naturale affettuosità verso la gente, che forse è il segreto del personaggio e del musicista Dalla, della sua capacità di essere showman, di essere spettacolare sul palcoscenico e nella vita.

— **Lucio, la gente ti piace e si vede. Ti metti a parlare con tutti, ti va di chiacchierare, stai lì e ascolti. Sei attento, curioso. In un mondo di persone che sta insieme a fatica non ti senti un po' un marziano?**

«Ma no, è assolutamente normale voler bene alla gente, perché è simpatica e poi perché, per quello che mi riguarda, se non ci fosse, io non scriverei una riga. La mia vita sarebbe senza suoni. Per una persona come me che deve rac-

contare — il mio lavoro è il racconto cantato — il rapporto con gli altri è essenziale. Il novanta per cento delle mie canzoni è una storia che parte dalla caratteristica di una persona, da un dato reale che elaboro a modo mio».

— **E la folla ai concerti, anche quella ti piace?**

«Certo. Non ho mai avuto paura della gente. Non ho mai selezionato il pubblico, che mi piace proprio nel suo aspetto caotico. Mi affascina capirlo per istinto: sono completamente dall'altra parte di un sociologo».

— **Allora dimmi quando la gente non ti è simpatica.**

«Quando è violenta. Nel '77 a Bologna vivevo chiuso in casa e sentivo gli spari. E poi quando vado a giocare a flipper, ma solo perché mi piacerebbe avere una libertà di movimento normale. Eh sì, quando entro in una sala-giochi vorrei proprio essere lasciato in pace».

— **Le canzoni più sembrano stupide e banali più dicono la verità sui sentimenti tra due persone. Lo fa dire Truffaut al-**

la protagonista del suo ultimo film («La donna della porta accanto»). Tu sei d'accordo?»

«Questo film non l'ho visto. Del resto è un anno che al cinema non ci vado più. Preferisco la televisione. Non sopporto i film che ci sono in giro: o sono solo tristi o solo comici. Mi piacciono i kolossal: I predatori, Excalibur, quelli li ho visti due, tre volte... Comunque, sì, sono assolutamente d'accordo con Truffaut. Del resto, le cose si possono raccontare semplicemente. Odio quelli che si mettono a tavolino e si dicono: ora faccio il poeta. Io scrivo esattamente come penso e parlo nella vita, senza nessuna ricerca di poesia. Dico cose che sentono e vedono tutti. Magari arrivo un attimo prima che diventino inconscio collettivo».

— **Che senso ha per te quest'espressione junghiana d'inconscio collettivo?**

«Oh, è molto semplice. Per me può essere una grande risata o anche soltanto un'intuizione, collettive, appunto».

— **E ora che stai facendo? Che programmi hai?**

«A fine giugno sarò ad Am-

burgo e poi in Germania ad ottobre. Ho scritto tre testi del disco appena uscito di Ron («Guarda chi si vede»). Ma avendo lavorato tanto negli ultimi anni ora voglio stare sei mesi senza pensare a niente, senza impegni. Mi va di stare tranquillo, incontrare la gente, parlare. È parlando che vengono le idee. Ho bisogno di fermarmi e che mi torni la voglia di cantare. Se fossi in tournée non scriverei una riga, questo è certo».

— **Ma tornerai ai concerti per tutta Italia magari con De Gregori?**

«Non so, non mi va molto di ripetere un'esperienza così piacevole da ricordare. Magari tra qualche anno...».

— **E da te, dopo questo periodo di ritiro spirituale, che c'è d'aspettarsi? Un LP completamente nuovo, diverso dagli ultimi?**

«Mah. Io non mi sono mai posto il problema di fare le cose diverse. E poi le ho sempre fatte. L'altro giorno risentivo "Telefonami tra vent'anni" e mi accorgevo di quanto sono cambiato, di quanto è cambia-

to il mio linguaggio, i miei modi di sentire e di dire. È una canzone con meno sentimentalità e meno speranza del mio lavoro precedente ma il tema, anche con il suo aspetto sperimentale, è molto più attuale. È sicuro che oggi "Balla balla ballerino" non potrei più scriverla».

— **Non pensi mai di tornare a lavorare con Roversi?**

«Ma sai, quello per me non è stato un periodo bello, anzi, molto traumatico. Con Roversi c'era sempre conflittualità. È una persona assolutamente pura e io diffido dei puri. Quelle erano canzoni un po' intellettualoidi, nel senso che mancava la grande partecipazione di chi le scriveva, di chi le cantava, di chi le ascoltava. Senza che lo fosse era un po' sentita come roba da salotto. E poi io non amo la musica epica, mi dà fastidio anche fisicamente. Non mi piaceva urlarle quelle canzoni, come fossero cantate su un tavolo da chi aveva capito tutto ed era molto più avanti. Te l'ho già detto: io racconto cose che sanno tutti. Arrivo solo un attimo prima».



Intervista a Luciano Bini

Essenziale un'azione comune sui problemi che toccano la comunità in generale

MELBOURNE - Luciano Bini è ben conosciuto nella comunità italiana di Melbourne per le sue attività legate soprattutto al Festival Italiano delle Arti, che è ormai diventato un tradizionale appuntamento culturale per la comunità italiana di questo Stato, e anche per gli australiani stessi. Bini ha anche la funzione di Consultore supplente per la regione Friuli Venezia Giulia, dato che il titolare della carica, Giorgio Giurco, risiede fuori Melbourne, a Geelong. Luciano Bini è stato anche nel passato uno dei fautori di tentativi di creare organismi di coordinamento all'interno della comunità italiana.

Parliamo perciò con lui partendo proprio da queste sue attività ed esperienze.

D. Oltre a fare funzione di Consultore Supplente per la regione Friuli-Venezia Giulia, tu sei anche uno dei principali promotori del Festival Italiano delle Arti di Melbourne. Quali sono, secondo te, gli scopi di questo festival e in quale modo vedi l'utilità della partecipazione delle Regioni italiane?

R. Lo scopo principale del Festival Italiano delle Arti è quello di portare a conoscenza non solo della nostra comunità, ma del grande pubblico australiano i valori culturali ed artistici dell'Italia che sono stati anche portati in Australia dalla nostra emigrazione; perché il nostro contributo va ben oltre quello comunemente accettato di componente della forza - lavoro; perché l'Italia moderna ha moltissimo da contribuire ed è all'avanguardia, nonostante tanti problemi economici e sociali, in tanti campi. In ultima analisi il Festival è forse una delle espressioni più genuine di un multiculturalismo in azione; un multiculturalismo che noi cercavamo di attuare nella comunità italiana prima che il termine fosse stato inventato.

Il contributo delle regioni italiane a manifestazioni come il Festival mi sembra fondamentale per mantenere una relazione continua ed attuale e non solamente no-



stalgica con la patria d'origine. L'istituto delle regioni ha permesso un rapporto più diretto, più di base con i cittadini, ed alcune regioni in particolare hanno trasferito questo rapporto anche all'estero con una continua partecipazione a manifestazioni di vario carattere delle loro comunità di corregionali (e non solo strettamente di corregionali) all'estero. Si può dire che le regioni in generale sono arrivate più presto e più fattivamente là dove il governo centrale non ha potuto o a volte non ha voluto arrivare. Un coordinamento comunque tra l'azione del governo e le regioni va incoraggiato e, penso, sia possibile.

D. Quale tipo di materiali o di risorse dall'Italia pensi che siano più utili al fine di mantenere il contatto fra l'Italia e gli immigrati qui e di promuovere lo sviluppo culturale degli immigrati sia anziani che giovani?

R. Forse la risorsa fondamentale è la possibilità di "interscambio"; ottenere i mezzi per un continuo contatto con la realtà italiana di oggi; per un flusso di giovani dall'Australia all'Italia e da là a qui; uno scambio di attività, culturali, artistiche, politiche, commerciali non solo in un senso, ma in ambedue. Credo che uno dei fini che noi, come italo-australiani, dovremmo prefiggerci dovrebbe essere anche quello di far conoscere l'Australia all'Italia. Anche in questo senso noi rappresentiamo una grossa risorsa per l'Australia stessa, che i governi non hanno mai compreso o voluto comprendere.

Uno scambio continuo, come ho accennato, contribuirebbe all'aggiornamento di tanta parte della nostra comunità sulla realtà italiana di oggi; romperebbe quello stato di assedio culturale che tra i più anziani equivale alla nostalgia di un paese lasciato tanto tempo prima.

D. Noi italiani qui in Australia ci lamentiamo spesso che la nostra comunità è troppo frammentata e che spesso non riusciamo a presentarci con una sola voce presso i governi. Pensi che sia possibile arrivare ad una maggiore unità senza mettere in discussione né l'autonomia di ogni organizzazione e né la possibilità di ogni componente di partecipare alla formazione della volontà comune senza discriminazioni?

R. Non ci si può aspettare, in una comunità grande come la nostra, di avere un'organizzazione che la copra tutta; ciò sarebbe addirittura negativo sotto molti aspetti. E' una comunità pluralistica e multiculturale tra le sue varie componenti! D'altronde un'azione unitaria è senz'altro essenziale soprattutto nel campo politico sia italiano, che australiano. I tentativi nel passato di avere una organizzazione centrale hanno avuto solo risultati parziali, ma il sistema di avere un gruppo di organizzazioni che operano con un metodo "federativo", cioè che istituiscono un ente che agisca su specifici problemi dopo un processo di consultazione il più ampio possibile e più che mai necessario. Ciò non interferirebbe con le attività della singola organizzazione, ma permetterebbe una azione comune su problemi che toccano la comunità in generale valendosi dell'apporto delle organizzazioni partecipanti.

La mancanza di quest'azione centrale della nostra comunità ha senz'altro indebolito la nostra efficacia e lasciato campo aperto agli "addetti ai lavori" che spesso si riducono alle burocrazie governative o poco di più. La voce della comunità è ridotta al minimo.

Un invito alla Regione Basilicata

MELBOURNE - La Federazione Basilicata ha organizzato il 17 maggio u.s., presso la Mechanics Hall di Brunswick, un incontro con il Consultore della regione Puglia Tome Diele, che ha visitato recentemente la Basilicata in occasione della sua permanenza in Italia per partecipare alla riunione della consulta emigrazione della sua Regione.

Tom Diele ha consegnato ai rappresentanti della Federazione del materiale raccolto in Basilicata (un libro di poesie di Rocco Scotellaro e due nastri di canzoni popolari lucane) e ha parlato della sua esperienza e dei suoi incontri nella regione, e particolarmente a Tricarico. "Mi sento anch'io parte della Lucania dove ho vissuto per alcuni anni - ha detto Tom Diele. E' una terra meravigliosa alla quale sono legato da molti ricordi; la sua gente e i suoi paesaggi, la sua natura così antica e multiforme, hanno ispirato diversi dei miei quadri". Tom Diele si è quindi soffermato sulla figura di Carlo Levi, che visse esiliato dal fascismo ad Aliano, a poca distanza da Tricarico, dove trovò l'ispirazione per il suo famoso libro "Cristo si è fermato a Eboli". "Carlo Levi era di casa a Tricarico - ha detto Tom Diele - dove viveva un suo caro amico, Rocco Scotellaro, scrittore e poeta soprattutto della realtà contadina, e dirigente del movimento contadino".

Purtroppo questa bella regione, ricca di cultura, ha proseguito Tom Diele - è stata dissanguata dall'emigrazione, dalla mancanza di lavoro, che molti sono stati costretti a cercare altrove.

Coloro che sono rientrati hanno gettato le basi di una nuova società, e la loro esperienza è servita a far maturare la coscienza di molti giovani. Oggi non si emigra più, o si emigra principalmente nell'ambito italiano. Pochi vanno all'estero, e sono emigrati diversi, poco propensi a farsi sfruttare come una volta. I giovani che ho incontrato conoscono la dura realtà dell'emigrazione perché l'hanno vissuta di persona: tutti hanno avuto, o ancora hanno, un familiare o un amico all'estero, e si augurano che la situazione in Italia migliori perché l'emigrazione possa essere veramente una libera scelta. Questi giovani che ho incontrato sono stati felicissimi di conoscermi e si augurano che la regione Basilicata prenda presto contatto con i suoi emigrati in Australia".

I presenti hanno riservato a Tom Diele un'accoglienza calorosa, e il Consultore li ha invitati a mettersi in contatto con la regione Basilicata perché nomini un proprio rappresentante in Australia ed inizi così i contatti con i suoi emigrati in questo paese.

Alla fine della riunione, i presenti hanno ascoltato dei nastri di musica folk della Lucania, un dono di alcuni giovani musicisti lucani per gli emigrati in Australia.



QUESTA DELLE MALVINAS (Falklands) passerà alla storia come una delle guerre più assurde. Il governo Thatcher ne ha fatto una questione di difesa di "principi". Gli abitanti delle isole, dice, hanno il diritto all'autodeterminazione, a scegliere democraticamente ecc. Eccelsi principi. Ma ci sono tanti altri principi in gioco che vengono calpestati, come quello del rispetto per la vita per esempio. Il governo britannico ha implicitamente condannato a morte un numero di persone che risulterà forse superiore al numero di abitanti delle isole quando questa guerra mai dichiarata sarà finita.

I PRINCIPI VERI che la signora Thatcher vuole affermare però sono altri. Il colonialismo, il dominio del mondo occidentale sul terzo mondo, la superiorità della forza armata rispetto al negoziato. Inoltre si sta mettendo in crisi il ruolo delle Nazioni Unite ed i principi sui quali questo organismo è stato fondato, e si è propinato un grosso schiaffo morale al movimento mondiale per la pace. Non che Galtieri sia senza peccato. Tutt'altro. La Junta militare si è macchiata di peccati gravissimi, ma questi non hanno nulla a che fare con le Malvinas. L'Argentina aveva trattato per riaverle per lunghissimi decenni senza risultati positivi. Per ripagare con la stessa moneta l'Inghilterra, che si era impossessata delle isole con la forza, ora avrebbe dovuto negoziare anch'essa per lunghi decenni.

A SENTIRE LA SIGNORA DI FERRO gli inglesi sono i migliori soldati del mondo, ma i suoi ingegneri devono essere tra i peggiori, dato che sono più gli aerei, gli elicotteri e le navi che si perdono a causa di errori di progettazione, di manutenzione ed altri "problemi tecnici", che a causa delle bombe argentine.

E' INTERVENUTA ANCHE LA RADIO ETNICA in questa guerra. Il direttore del Servizio Informazioni della 2EA, un certo signor Corbett Shaw, ha proibito alla co-ordinatrice dei programmi in lingua spagnola di continuare le telefonate in diretta con l'Argentina (cosa che si era rivelata molto popolare presso gli ascoltatori del programma). Insomma ha prevalso lo spirito di subalternità coloniale verso la "madrepatria" degli anglosassoni, che quando si tratta di toccare certi interessi dimostrano chiaramente i limiti della loro tanto decantata obiettività.

DOVE VANNO I PROFITTI? La Ford Motor Co. of Australia, che ha annunciato un profitto record di \$49 milioni, si è affrettata a far sbarcare ben \$38,8 milioni alla Ford americana, che d'altronde naviga in pessime acque e chiede sussidi a Reagan. Cioè rimane in Australia poco più di una quinta parte di questo profitto. Cosa dice un fatto simile ai fautori degli investimenti esteri? Quando invece la filiale australiana non va tanto bene allora si chiude bottega, come insegna la GMH di Pagewood.

APPENA SI AVVICINA il bilancio (budget) si cominciano a levare alte le grida di allarme per la crescita, sempre troppo rapida e spropositata, delle spese assistenziali. A ben vedere però l'Australia spende meno di quasi tutti i paesi occidentali sotto il capitolo "assistenza", proporzionalmente al prodotto lordo nazionale. L'unico di questi paesi a spendere meno dell'Australia è il Portogallo (che spende il 9% del prodotto lordo). L'Australia spende l'11% come la Turchia, il Giappone e gli USA. La Spagna spende il 13% in compagnia con il Canada, l'Italia spende il 17%. L'Olanda batte tutti con il 32%.

IL MINISTERO PER LA SICUREZZA SOCIALE infatti, a partire dal 77-78 ha cominciato a spendere sempre meno in rapporto al prodotto lordo nazionale. E questo è un fatto poco conosciuto (o riconosciuto). Da quel periodo la sua spesa è calata dal 18,2% al 7,6% dell'ultimo anno finanziario. Questo è dovuto, secondo il prof. Gruen dell'Università Nazionale (Canberra) al congelamento effettivo dei sussidi (familiare, disoccupazione, ecc.) e all'indicizzazione delle pensioni legata solo alla scala mobile (che ha raramente riflettuto l'intero aumento del costo della vita, e che comunque ora non c'è più) piuttosto che legare le pensioni al movimento salariale della collettività.

Rinnovato impegno delle Regioni alla Conferenza di Venezia

Con la Conferenza di Venezia (7-8 maggio) le Regioni italiane riconfermano il loro impegno nel voler realizzare una organica politica per l'emigrazione. In due giorni di ampio dibattito (tre relazioni introduttive svolte rispettivamente dagli assessori Boldrin del Veneto, Marri dell'Umbria e Renzulli del Friuli-Venezia Giulia), e nei cinque gruppi di lavoro, questa volontà è emersa in maniera chiara. Una verifica puntuale e aggiornata degli interventi, dei programmi e delle iniziative sinora svolte che il governo nazionale dovrebbe cogliere appieno perché attorno ai problemi dell'emigrazione scaturiscano una nuova politica e un indirizzo programmatico a medio e lungo periodo.

Le indicazioni non sono certo mancate nemmeno a

questo appuntamento:

- partire dalla condizione socio-economica e occupazionale internazionale e nazionale;
- sul piano degli interventi finanziari costituire un fondo comune con la partecipazione delle Regioni con linee politiche operative e rispondenti alle esigenze delle nostre collettività per quanto riguarda la scuola, la cultura, l'informazione, la promozione sociale, commerciale e associativa;
- sui diritti civili e democratici l'apposito gruppo di lavoro ha elaborato un documento che affronta con notevole senso di responsabilità il problema del voto quale diritto effettivo da esercitarsi in perfetta rispondenza con la nostra Costituzione.

Deludente l'intervento del Sottosegretario DC all'emigrazione, on. Fioret, il quale, invece di cogliere tutta la potenzialità scaturita anche da Venezia, ha riproposto una linea governativa immobilista e anzi punitiva se le Regioni dovessero intervenire facendo peraltro fronte ai loro impegni istituzionali. Ciò ha provocato in assemblea non poca sorpresa.

La Conferenza, nel far propri gli indirizzi scaturiti, impegna le Regioni a dibattere l'insieme delle tematiche nelle prossime riunioni dei Consigli e a far conoscere ai lavoratori emigrati le attività che da essa dovranno scaturire.

Larga e rappresentativa la presenza della FILEF e delle associazioni regionali ad essa aderenti in Italia e all'estero.

New South Wales Law Reform Commission Proposte di riforma della legge sugli infortuni

SYDNEY — La New South Wales Law Reform Commission ha pubblicato un documento in cui si avanzano proposte di riforma delle disposizioni in materia di indennizzo in caso di infortunio.

Il documento a cura della Commission avanza l'ipotesi dell'entrata in vigore nel New South Wales di un nuovo piano di indennizzo delle vittime di infortuni, indipendentemente dalla attribuzione di responsabilità. La nuova normativa prevederebbe l'indennizzo alle vittime di infortuni e alle rispettive famiglie senza la

necessità di dimostrare che l'infortunio è imputabile a negligenza o colpa di terzi.

Il documento è stato pubblicato dalla Commissione perché venga sottoposto alla considerazione del pubblico a seguito di una proposta dell'Attorney General del NSW Frank Walker, che risale alla fine del 1981.

L'entità del Problema

Il Presidente della Commissione, Professor Ronald Sackville, ha affermato che l'indennizzo in caso di infortunio costituisce un problema sociale di rilevante

importanza. Ogni anno nel New South Wales oltre 1.600 persone perdono la vita e 170.000 subiscono lesioni in incidenti stradali o sul lavoro. Altrettante persone perdono la vita o subiscono lesioni in incidenti di altro genere.

L'indennizzo alle vittime di incidenti comporta dei costi esorbitanti. Ad esempio, nello Stato del New South Wales il totale delle somme esborsate tramite l'assicurazione automobilistica obbligatoria per danni a terzi ed i sistemi di indennizzo per infortuni sul lavoro è superiore ai 700

milioni di dollari l'anno.

Date le norme attualmente in vigore, può succedere che individui vittime di identici infortuni vengano risarciti in misura diversa o addirittura non ricevano alcun risarcimento, a seconda delle circostanze dell'incidente o delle persone a cui viene attribuita l'eventuale responsabilità. Facciamo un esempio.

Un'auto finisce fuori strada perché il conducente mantiene una velocità eccessiva. Sia il conducente che il compagno di viaggio rimangono paralizzati a seguito dell'incidente. Quest'ultimo verrà risarcito dalla compagnia assicuratrice del conducente - e la somma esborsata può raggiungere i 2 milioni di dollari - mentre il conducente non ha diritto ad alcun risarcimento.

Simili problemi si possono verificare in caso di incidenti sul lavoro, oltre ad altri grossi problemi che sono stati ben documentati.

Proposte di riforma

Il documento in questione prende in esame l'attuale normativa e formula quattro proposte di riforma

- Modificare i sistemi attualmente in vigore, quali l'azione per responsabilità civile secondo la common law o l'indennizzo per infortuni sul lavoro, senza tuttavia intaccare i principi che ne sono alla base.

- Introdurre un complesso di norme di portata limitata (ad esempio per le vittime di incidenti stradali, come è il caso del Victoria e della Tasmania) che sia supplementare rispetto alle norme attualmente in vigore.

- Sostituire l'azione per responsabilità civile secondo la common law con una nuova normativa che prescindendo dalla attribuzione di responsabilità (come è il caso del Northern Territory per cause legate ad incidenti stradali).

- Introdurre un sistema universale di risarcimento in caso di infortunio, qualunque ne siano le cause (come è il caso della Nuova Zelanda).

Pareri e proposte da parte del pubblico

Il documento invita il pubblico a formulare pareri e proposte in merito agli argomenti esposti in oltre 40 quesiti contenuti nel capitolo conclusivo della pubblicazione. Il Professor Sackville ha sottolineato l'importanza di tali pareri e proposte al fine della stesura da parte della Commissione della relazione conclusiva su questo importante problema.

I commenti vanno indirizzati a:

Mr. Bruce Buchanan, Segretario, oppure Ms. Marcia Neave, Direttrice di Ricerca, N.S.W. Law Reform Commission.

Conferenza sui problemi delle ragazze disoccupate

MELBOURNE — Si svolgerà a Coburg giovedì 10 giugno una conferenza sui problemi delle ragazze disoccupate.

La conferenza avrà luogo presso la Uniting Church Hall, 21 Victoria Street, Coburg dalle 9.30 del mattino alle 4.00 del pomeriggio.

Hanno preso questa iniziativa i gruppi giovanili immigrati di Brunswick e Coburg, con la collaborazione del North-West Regional Consultative Council's Migrant Task Group.

Ricerche condotte nella zona Nord e Nord-Ovest di Melbourne indicano che le ragazze immigrate si trovano in condizioni particolarmente disagiate, dato l'alto tasso di disoccupazione, il costo elevato dei corsi di addestramento professionale che poi non offrono alcuna garanzia di lavoro, le difficoltà di accesso a determinati corsi, i conflitti di carattere culturale, ecc..

La conferenza esaminerà la situazione attuale allo scopo di individuare gli obiettivi da perseguire sia all'interno della scuola che per quanto riguarda l'organizzazione delle ragazze immigrate disoccupate.



Perché gli asili sono un privilegio

IL METODO di finanziamento degli asili in Australia sembra studiato apposta perché gli asili siano un privilegio piuttosto che un diritto. Così si afferma in una recente pubblicazione della Clothing Trades Union (CTU) del Victoria "Ragmag". Questo metodo deve essere cambiato se si vuole far diventare gli asili un diritto, afferma la CTU.

Com'è infatti attualmente il metodo di finanziamento? Per avere un asilo, coloro che vogliono richiederlo devono fare una ricerca nella propria zona per presentare una documentazione sulle necessità, devono trovare l'edificio da adibire ad asilo e devono quindi fare una richiesta detagliata di fondi all'Ufficio per gli Asili del dipartimento federale della sicurezza sociale. Dopo tut-

to questo lavoro, che ovviamente è più alla portata di gente che ha maggiormente tempo e strumenti culturali a disposizione che di semplici lavoratori, la domanda di fondi può benissimo essere respinta. Chiaramente, nessun livello di governo, da quello locale a quello federale, si assume la responsabilità di accertare i bisogni e di stanziare i fondi necessari per venirvi incontro.

Anche gli asili, si afferma nella pubblicazione della CTU, sono una questione sindacale perché riguardano il diritto al lavoro delle donne e la possibilità dei genitori di lavorare senza preoccupazioni per i propri figli. Perciò la CTU, come pure altri sindacati, ha collaborato alla campagna per l'istituzione di asili nido, come quello di Coburg (Victoria).



Bambini all'asilo di fabbrica di Eden Park (NSW)

Valgono meno salari e pensioni

ADELAIDE — Oltre 2.000 persone erano presenti mercoledì 26 maggio nella piazza centrale di Adelaide per manifestare in difesa del potere d'acquisto del salario, dei sussidi dei pensionati e dei disoccupati.

La manifestazione è stata organizzata dal Trades and Labour Council e appoggiata e ispirata dall'iniziativa lanciata dall'A.M.W.-S.U. (sindacato dei metalmeccanici) in difesa del "social wage" che è stata illustrata nel nuovo opuscolo "AUSTRALIA ON THE RACK", ricco di dati che provano come il salario medio australiano abbia subito un calo rispetto all'aumento del costo della vita.

L. Carmichael assistente segretario nazionale dell'A.M.W.S.U., è intervenuto indicando le cause per cui il salario medio viene colpito, e così pure i sussidi di disoccupazione e le pensioni. Gli aumenti concessi dal governo o ottenuti con le lotte sindacali - egli ha detto - non sono stati sufficienti a coprire l'aumento dei prezzi di beni e servizi. Un altro fattore - ha proseguito - che riduce le possibilità di sviluppo di questo paese, e con esse quelle dell'occupazione e della produzione nazionale, è la forte presenza delle multinazionali che non sono soggette ad alcun controllo e che si pongono come obiettivo non gli interessi nazionali, ma bensì solo lo

sfruttamento delle materie prime e della forza lavoro di cui l'Australia dispone. Lo dimostrano i trasferimenti di capitale all'estero e l'esportazione di materiale grezzo mentre ambedue potrebbero costituire la materia prima per la produzione locale e perciò per l'occupazione di tanti disoccupati.

In effetti il costo della vita ha subito un notevole aumento negli ultimi 6 anni. Qui diamo alcuni esempi: gli interessi sui prestiti per la casa sono aumentati del 4%; il costo della benzina dai 14.7c ai 38c a litro; i generi alimentari di maggiore consumo sono aumentati del 65%; le spese per assicurazione sanitaria, ospedale, visite mediche, medicine, sono passate da \$1.90c per settimana a \$8.40.

Al termine della manifestazione abbiamo incontrato un gruppo di pensionati italiani ai quali abbiamo dato copie di "Nuovo Paese". Ci hanno detto "siamo qui perché la nostra pensione australiana vale quello che vale, solo per affrontare le spese essenziali; il governo australiano da una parte ci diminuisce il valore reale della pensione, dall'altra ci tassa anche la pensione italiana che è frutto del nostro lavoro. Ecco perché siamo venuti anche noi alla manifestazione".

Enzo Soderini.

NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne 617 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Erral St., Nth. Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3746
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street, Nth. Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATORS' UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sumner Street, Sydney - 61 9801

NEWCASTLE

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METALWORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 5000 - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8423
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road - Welland - 5007 - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Weymouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Patric Terrace - Brisbane

Domande e risposte sul congedo di maternita'

Abbiamo già trattato su Nuovo Paese la questione del congedo di maternita' in relazione ai diritti delle donne lavoratrici.

Riprendiamo l'argomento, perché è di vitale interesse anche per le lavoratrici italiane, molte delle quali ancora non sono a conoscenza dei propri diritti in caso di maternita'.

Pubblichiamo perciò alcune domande e risposte preparate a questo scopo dal Consiglio Federale della Clothing Trades Union (sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento). Le disposizioni qui elencate si riferiscono alle disposizioni di legge generali e a quelle del contratto dei lavoratori dell'abbigliamento. E' sempre bene informarsi presso il proprio sindacato per conoscere le disposizioni in materia del proprio contratto di lavoro.

1. Che cos'è il congedo di maternita' (secondo la legge australiana)?

E' un permesso di assenza dal lavoro non retribuito a cui la lavoratrice ha diritto, previa presentazione di domanda scritta, prima, durante e dopo la nascita di un bambino.

Ci sono due tipi di congedo di maternita': congedo speciale e congedo ordinario. Il secondo si riferisce alle gravidanze normali, mentre il primo si riferisce alle gravidanze difficili che possono rendere necessaria l'assenza dal lavoro per periodi più lunghi prima del parto, o ai casi di aborto.

2. E' necessario essere sposate per aver diritto al congedo di maternita'?

No. Tutte le donne, sposate o non sposate, hanno questo diritto.

3. Tutte le donne incinte hanno questo diritto?

No. Bisogna aver lavorato per lo stesso datore di lavoro almeno per 12 mesi consecutivi. Questo vale sia per coloro che lavorano full-time che per le lavoratrici part-time, ma non per coloro che lavorano su base "casual".

4. Come si fa la domanda di congedo di maternita'?

Bisogna fare due cose.

Primo, e' necessario consegnare al datore di lavoro almeno 10 settimane prima del parto un certificato del dottore che attesti lo stato di gravidanza e la data prevista per il parto. Secondo, bisogna fare domanda di congedo per iscritto al datore di lavoro specificando il periodo di congedo richiesto prima e dopo il parto e la data di inizio (da un minimo di 6 settimane a un massimo di 52 settimane). Il certificato e la lettera si possono consegnare allo stesso tempo. In calce a questo articolo riproduciamo dei moduli tipo che possono essere utilizzati a questo scopo.

5. E' possibile prendersi le ferie, o il "long service" accumulato, quando si ha un bambino?

Si, e' possibile utilizzare le ferie e il "long service" sia per tutto il periodo di congedo che per parte di esso, ma non si puo' prendere a questo scopo il "sick leave" (le assenze consentite per malattia), a meno che non ci si ammali a causa della gravidanza. Il periodo totale di assenza non puo' comunque eccedere le 52 settimane.

6. E' necessario prendere il congedo di maternita' prima del parto?

No, non e' necessario, ma il datore di lavoro ha la facoltà di richiedere che si inizi il periodo di congedo entro sei settimane prima del parto, ma deve presenta-



re questa richiesta alla lavoratrice per iscritto almeno due settimane prima della data di inizio indicata.

7. E' necessario prendere il congedo dopo il parto?

Se si fa domanda di congedo e' necessario prendere almeno sei settimane dopo il parto.

8. E' possibile variare la durata del congedo di maternita' richiesto?

Prima di iniziare il periodo di congedo e' possibile variare la durata se si notifica il datore di lavoro con almeno quattro settimane di anticipo. Dopo l'inizio del periodo di congedo, e' possibile variarne la durata solo una volta informando il datore di lavoro per iscritto almeno due settimane prima. Altre variazioni dovranno essere autorizzate dal datore di lavoro.

9. Cosa succede in caso di malattia durante la gravidanza?

E' possibile iniziare il periodo di congedo prima, oppure utilizzare i giorni di "sick pay", di ferie o di "long service", previa presentazione di un certificato medico. Bisogna ricordare però che il periodo totale di congedo non puo' comunque eccedere le 52 settimane.

10. Cosa succede se si deve essere trasferite ad un altro lavoro per problemi dovuti alla gravidanza?

Bisogna presentare un certificato medico che attesti la necessita' del trasferimento. Il datore di lavoro non e' però obbligato ad effettuare il trasferimento e potra' essere necessario iniziare il periodo di congedo prima se si notifica il datore di lavoro con 4 settimane

di anticipo.

11. E' possibile licenziarsi mentre si e' in congedo di maternita'?

Si, basta dare lo stesso preavviso che si da' normalmente quando si lavora.

12. E' possibile essere licenziate a causa di maternita'?

No, questo e' vietato, ma non e' vietato il licenziamento per altre ragioni. Se si e' licenziate durante il periodo di maternita', e' bene chiedere al datore di lavoro la ragione e notificare immediatamente il sindacato.

13. E' necessario notificare il datore di lavoro della intenzione di tornare al lavoro dopo il periodo di congedo?

Si, e' necessario. Bisogna farlo per iscritto almeno 4 settimane prima della data prevista per il rientro al lavoro, altrimenti si puo' perdere il posto di lavoro.

14. La lavoratrice ha diritto allo stesso lavoro quando rientra?

Si. Se il lavoro che faceva prima non e' più disponibile le deve essere assegnato un lavoro di uguale paga e di uguale responsabilita'.

15. Come influisce il congedo di maternita' sui diritti di anzianita' di lavoro?

Mentre il periodo di maternita' non rientra nel conteggio del "long service leave", la maternita' non interrompe la continuita' del rapporto di lavoro.

La lingua inglese e la cittadinanza

CANBERRA - Il parlamentare laburista Andrew Theophanous, ha affrontato recentemente nel parlamento federale la questione dei requisiti per la concessione della cittadinanza australiana.

In particolare, Theophanous ha dichiarato che il prerequisito della conoscenza della lingua inglese e' discriminatorio, in quanto ignora il fatto che anche senza la conoscenza della lingua inglese gli immigrati possono conoscere le leggi e le istituzioni australiane attraverso la loro stampa e i loro programmi radio. Inoltre, ha detto Theophanous, il prerequisito della conoscenza della lingua inglese non fa molto senso quando il governo stesso non da' a tutti gli immigrati la possibilita' di imparare l'inglese. Per dare un'idea del problema - ha detto Theophanous - se si fermasse l'immigrazione domani e si moltiplicasse per dieci il numero di persone che frequentano i corsi d'inglese, ci vorrebbero 20 anni per dare la possibilita' a tutti gli immigrati che ne hanno bisogno di imparare l'inglese. Inoltre, ha continuato Theophanous, questo prerequisito e' stato usato nel passato in modo discriminatorio per non concedere la cittadinanza a persone che avevano opinioni politiche diverse da quelle del governo.

Andrew Theophanous ha inoltre proposto che l'impegno di lealta' che l'assunzione della cittadinanza richiede sia espresso verso la costituzione australiana piuttosto che verso la regina d'Inghilterra, e che il periodo di attesa per fare domanda di cittadinanza venga ridotto da 3 a 2 anni.

Corsi di italiano organizzati dalla FILEF di Adelaide

1. CORSO DI ITALIANO AVANZATO ATTRAVERSO LA STORIA DEGLI ITALIANI

Questo corso e' diretto a persone che gia' conoscono la lingua italiana e che ne vogliono perfezionare l'uso attraverso lo studio della storia degli Italiani, antica e contemporanea e le cause dell'emigrazione. Il corso comprende lezioni, discussioni, film e l'uso di materiale didattico.

2. CORSO DI LINGUA ITALIANA PER PRINCIPIANTI

Questo corso e' rivolto a quelle persone che desiderano iniziare lo studio della lingua e della cultura italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla FILEF di Adelaide, 28 Ebor Avenue, Mile End, 352 3584.

Iscrivetevi alla FILEF

Moduli-tipo per fare domanda di congedo di maternita'

To employer:
NOTIFICATION OF PREGNANCY

My address is:

Today's Date:

(Name of Factory of company where you work):

This letter is to notify you that I am expecting a baby.

The baby is due to be born on:

Attached to this letter is a medical certificate from my doctor, stating that this information is true.

Yours faithfully,

(Sign your name):

(Print your name):

My job in the company is:

To employer:
APPLICATION FOR MATERNITY LEAVE

My address is:

Today's Date:

(Name of factory or company where you work):

This letter is to notify you that I wish to take maternity leave.

I wish to begin my maternity leave on:

I will be away from work for a period of:

Yours faithfully,

(Sign your name):

(Print your name):

My job in the company is:

Franca Arena, senatrice del NSW

Un rapporto agli elettori

"Poco più di otto mesi fa sono entrata a far parte del Parlamento del N.S.W. e credo sia mio dovere informarvi dell'attività che ho svolto in questo periodo, che e' stato per me interessante, movimentato ed entusiasmante".

Così inizia un rapporto agli elettori di Franca Arena la senatrice italiana del NSW, che e' stato diffuso in inglese e in italiano.

Pubblichiamo qui di seguito la parte che riguarda le donne e gli affari etnici.

"Nel 1975 ho collaborato attivamente alla formazione dell'Ethnic Communities' Council del N.S.W. ed al varo della Stazione Radio 2EA. Da allora ho continuato ad occuparmi dei diritti dei gruppi etnici. Faccio tuttora parte dell'esecutivo dell'Ethnic Communities' Council e partecipo alle riunioni tutte le volte che posso per tenermi al corrente con il lavoro che viene svolto e per rimanere

in contatto con gli amici.

Al momento una delle questioni più importanti per gli immigrati e' il rischio professionale (infortunio o malattia da lavoro). Nel febbraio scorso 300 donne, per la maggior parte operaie, provenienti da tutti gli Stati australiani hanno parlato dei loro problemi di salute causati dal lavoro, nel corso di una Conferenza organizzata dall' "Australian Council of Churches" e "Austcare". In un discorso sull'argomento, ho messo in risalto la necessita' che le donne immigrate rendano noti i loro bisogni e si organizzino per richiedere che vengano soddisfatti. La decisione presa nel corso della conferenza e' stata quella di promuovere un'azione tendente ad eliminare il lavoro a cottimo, nelle fabbriche, ad ottenere un maggior numero di interpreti e servizi per la custodia dei bambini (asili) e l'introduzione di leggi che proteggano contro i rischi professionali. Il Mini-

stro per le Relazioni Industriali del N.S.W., Pat Hills, ha annunciato la formazione di un Comitato per lo studio di una nuova legislazione in base al Rapporto Williams' sul rischio professionale. Gli abbiamo chiesto che venga nominata una persona di origine immigrata, competente nel campo dei rischi professionali, a far parte del Comitato per difendere i diritti delle donne.

Molto spesso non e' possibile separare le questioni che riguardano le donne da quelle che riguardano i gruppi etnici, le questioni industriali da quelle politiche o sanitarie. Il rischio professionale e' un argomento cui fanno capo tutte queste questioni. Le donne immigrate soffrono in modo sproporzionato di danni fisici relativi al loro lavoro. Spesso in alcuni settori del Movimento Laborista a cui appartengo vi e' un concetto troppo limitato di quelle che sono le questioni che ci riguardano. Anche le don-

ne fanno parte della classe lavoratrice e sono sempre state in prima linea nella lotta per una vita migliore.

Nel marzo scorso ho accettato con piacere l'invito ad una discussione pubblica organizzata dalle donne della comunita' di Bankstown, in occasione del Giorno Internazionale della Donna. Questo giorno e' un avvenimento importante per la classe lavoratrice ed e' un avvenimento importante per le donne. E' la commemorazione dello sciopero delle lavoratrici nella citta' di New York l'8 marzo 1908. E la decisione di fare di quella data una commemorazione internazionale fu presa nel 1910 dal Congresso Internazionale delle Donne Socialiste. Ed infine fu lo sciopero e la dimostrazione delle operaie dell'industria tessile che l'8 marzo 1917 fece scoppiare la scintilla della Rivoluzione Russa.

Nel corso della Conferenza Nazionale delle

Mobilizzazione unitaria nel Sud Australia per il Canale 0/28

ADELAIDE — L'informazione è riconosciuta come un fattore fondamentale di condizionamento della partecipazione e delle scelte sociali e politiche. Il mezzo di comunicazione di massa più avanzato, la televisione, riesce con le sue immagini ad influenzare l'opinione pubblica su quelli che sono i rapporti dell'individuo con la società.

Il Canale 0/28 pur essendo ancora lontano da quel pluralismo di cui il multiculturalismo è espressione, costituisce oggi il mezzo di diffusione migliore delle ricchezze culturali presenti in Australia, imponendosi con i suoi programmi, in breve tempo, ad un vasto pubblico di telespettatori che va oltre quello definito "etnico".

Il Canale 0 si è imposto al pubblico come mezzo di comunicazione che riesce a fornire un'informazione ampia e programmi educativi di ottima fattura. Eppure, questo canale televisivo ha dei seri limiti di ricezione che non soddisfano neppure i due Stati che già lo ricevono, N.S.W. e Victoria, e tantomeno lo Stato del Sud Australia, che non lo riceve affatto. Ma proprio da questo Stato si levano le sollecitazioni più vive all'estensione e al miglioramento di questo canale, avanzate con dichiarazioni individuali ma anche con vere e proprie

iniziative che stanno suscitando interesse tra la popolazione del Sud Australia. Il senatore laburista Nick Bolkus, per sua iniziativa, sta facendo circolare una petizione, che chiede l'estensione del Canale 0 al Sud Australia mentre una più ampia discussione è stata intrapresa da varie organizzazioni di diversa estrazione etnica, le quali intendono farsi promotrici, coinvolgendo un maggior numero di organizzazioni, di iniziative che dovranno dare una spinta alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica per far giungere anche in S.A. il canale 0/28.

Dopo diverse riunioni fra varie organizzazioni degli immigrati, è stato formato recentemente un nuovo organismo, che è stato chiamato "United Ethnic Communities of South Australia" - (U.E.C. of S.A.) allo scopo di promuovere l'unità di tutti gli immigrati del Sud Australia nell'impegno per affrontare i problemi comuni e battersi per la loro soluzione. È stato eletto un comitato di 9 membri la cui prima attività sarà proprio la campagna per l'estensione del Canale 0 al Sud Australia, nel corso della quale si prenderanno le seguenti iniziative approvate all'unanimità:

1. attività di sensibilizzazione sull'importanza della televisione multiculturale e

della sua estensione al Sud Australia;

2. delegazioni alle autorità competenti;

3. un'assemblea pubblica che dovrà essere organizzata entro i prossimi due mesi.

Hanno aderito all'iniziativa le seguenti associazioni e organismi: Jedinstvo Yugoslav Association, Sicilia Club, Circolo Fratelli Cervi, Greek Boy Scouts, Nea El-lada, Platon Greek Workers' Club, INCA, Migrant Sub-Committee della AMWSU, Working Women's Centre, Altavilla Club, Nuovo Paese, Circolo Democratico di Pooraka, Macedonian Orthodox Community of South Australia, FILEF, Greek-Australian Cultural Society, Marche Club, Greek Ex-Servicemen Association, Associazione Toscana, Circolo Culturale Mile End, PASOK, Greek-Australian Social Workers' Association, Italian Folk Ensemble, Neos Kosmos.

Aldilà di queste iniziative, va fatta notare l'importanza e la validità di avere un mezzo d'informazione moderno multilingue, che costituirebbe un grosso contributo per tutte le iniziative che le varie collettività etniche vanno portando avanti da anni. Un canale televisivo servirebbe anche a confermare la volontà da parte del Governo di

far sì che le culture delle varie collettività possano essere espresse e valorizzate a livelli superiori di quelli rappresentati dalla radio. Un mass-media audiovisivo, se gestito secondo le esigenze socio-culturali e politiche degli immigrati può divenire un mezzo di confronto e di crescita dei gruppi minoritari e porsi al livello di altre fonti d'informazione di cui dispone la popolazione di origine anglo-sassone.

Inoltre, potrebbe servire a sviluppare l'interesse nel campo dell'educazione scolastica e favorire la partecipazione alla vita e alla società australiana da parte di migliaia di immigrati che ancora sono esclusi dalle informazioni più elementari ma necessarie per un cittadino che paga le tasse e contribuisce con il suo lavoro allo sviluppo dell'economia di questo paese. Favorirebbe, ancora, lo sviluppo di quelle attività sportive, il "soccer", e altre attività ricreative fino ad oggi poco seguite dai mass-media e costrette a operare in circoli circoscritti. Perciò la tv etnica in Sud Australia deve giungere tra gli immigrati tutti a prescindere dalla lingua che parlano, per avere quello spazio che loro spetta, in rispetto del pluralismo culturale di cui si parla tanto.

Enzo Soderini.

CANALE 0/28

Film interessanti da diversi paesi

(con sottotitoli in inglese)

Domenica 6 giugno, ore 8.30 pm.

OTALIA DE BAHIA

Un film brasiliano in francese del 1977, del regista Marcel Camus, basato su un romanzo dell'autore brasiliano Jorge Amado. Il film è ambientato nella città di Bahia e si snoda intorno ai suoi personaggi più caratteristici le cui avventure si intrecciano con una storia d'amore fra un giovanissima prostituta, Otalia, e il Caporale Martim.



Venerdì 11 giugno, ore 10.05 pm

WOMAN DESTROYED

Un film francese della regista Josee Dayan tratto dall'omonimo romanzo di Simone De Beauvoir.

La protagonista, Monique, soffre l'angoscia dell'età che avanza e dell'abbandono del marito e dei figli. Il film esamina nei dettagli più minuti il comportamento di una "donna annientata", senza scendere nel melodramma, ma mantenendo quel distacco critico che rende tanto più potente l'impatto emotivo della vicenda. Un film realizzato completamente da donne.



Un percorso che ha nome "avvenire dei figli"

"ARRIVANO senza quasi conoscere nulla della nuova terra, con l'intenzione di ritornare a casa l'anno dopo. Il bisogno di lavorare e la solitudine hanno condotto su anche le mogli, i figli. Nuovi figli sono nati in Germania. Molte donne hanno cominciato a lavorare, spesso erano impieghi dequalificati e pagati male; e poi a casa bisognava riprendere il lavoro domestico, riparando alla scarsità di servizi sociali per gli immigrati.

Si costruivano così molte famiglie, ne nascevano di nuove. Il compito di tirare su i figli, prima lasciato alle mogli o alle nonne in Italia, deve ora svolgersi qui, mentre si lavora e si risparmia per la casa al paese. Ma educare con cosa e per quale futuro? Con quali valori, cioè quali idee da lasciargli, insomma, quale cultura? E per farli diventare cittadini tedeschi o invece per tornare tutti insieme alle origini in Italia?

Mario Russo, studente in psicologia e collaboratore del mensile "Il Giornale dei Genitori", introduce così

l'ampio inchiesta "genitori e figli italiani nella Repubblica Federale Tedesca", pubblicata nei numeri 78 e 79 della rivista diretta da Maria Musu.

È un lungo percorso quello che ha voluto analizzare Mario durante la sua breve permanenza a Colonia, Stoccarda, Francoforte, Monaco, ... con l'aiuto delle organizzazioni democratiche degli italiani nella RFT, del personale scolastico, dei dirigenti consolari e di tante famiglie emigrate che hanno voluto rilasciare all'intervistatore un pezzo della loro storia, un pezzo della loro vita.

È appunto il percorso di questi lavoratori, di questi uomini dapprima giunti soli a cercare lavoro nella Germania dell'espansione economica dei primi anni sessanta, un percorso che ha nome oggi "avvenire dei figli", avvenire della seconda generazione alla prese con un sistema scolastico selettivo (che ancora non riesce a tenere conto della numerosa presenza di questi giovani), e con un futuro pro-

fessionale carico di incertezze.

Dopo aver fornito una dettagliata informazione sulla scuola tedesca, l'inchiesta del "Giornale dei Genitori" passa ad analizzare la particolare situazione dei figli dei nostri connazionali emigrati in quel paese, i problemi delle nuove generazioni di "italo-tedeschi", per formulare infine alcuni giudizi sul "futuro" della nostra collettività alla luce del nuovo quadro economico tedesco.

Con questo studio, il mensile dei genitori democratici ha voluto fare assaggiare agli insegnanti, agli studenti, alle famiglie del nostro paese, alcuni aspetti della complessa problematica dell'emigrazione.

Per i suoi risultati, questo lavoro può interessare gli stessi protagonisti di queste vicende, nella RFT o in altri paesi di immigrazione.

"Il Giornale dei Genitori", La Nuova Italia Editrice, Via A. Giacomini, 8 - Firenze - (L. 1.600).

Fools Gallery presenta:

"Standard Operating Procedure"

MELBOURNE — La Compagnia Teatrale "Fools Gallery" presenta "Images From The Background", una serie di quattro rappresentazioni che esplorano i miti culturali che definiscono l'uomo e la donna.

La "prima immagine" si intitola "Standard Operating Procedure", ed è la rappresentazione drammatizzata e ritualizzata di un viaggio attraverso la storia della violenza (mentale, fisica, e spirituale) subita dalla donna nel nome della tradizione, della religione, della moda e della femminilità, per preservare lo status quo patriarcale. Le immagini surreali vengono utilizzate per comunicare la dicotomia fra i miti della differenza sessuale e le brutte realtà che questi servono a giustificare.

Le rappresentazioni avranno luogo presso l'Anthill Theatre, 199 Napier Street, South Melbourne dal 16 giugno al 10 luglio, dal mercoledì al sabato alle 8.30 pm.

Per prenotazioni, telefonare 699 3253. Prezzo del biglietto: \$7.50; studenti, pensionati, disoccupati: \$4.00.

COMUNICATI

Consegna di biblioteche a Melbourne

Il giorno 3 giugno alle ore 6.30 p.m. il Console Generale d'Italia Dottor Vozzi consegnerà presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne, altrettante raccolte di libri, selezionate ed offerte dal Ministero italiano degli Affari Esteri, alle associazioni di studenti di Italiano della Melbourne University, della La Trobe University e dello Swinburne College.

Seguirà la prevista presentazione di documentari italiani in lingua inglese, "Mazzini and Europe", "Tradition and Modernity in Present Day Italy", "Book, Memory and Protagonist of civilization".

Attività Istituto di Cultura

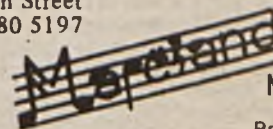
MELBOURNE — Giovedì 10 giugno, alle 7.30 pm, il "Concordia" Mandolin and Guitar Ensemble presenta un concerto di musica italiana per mandolino, presso la sede dell'Istituto, 233, Domain Road, South Yarra.

Martedì 15 giugno alle ore 7.30 pm., proiezione del film "Le Castagne Sono Buone" di Pietro Germi, con Gianni Morandi e Stefania Cassini (colori, 35 mm.), presso lo State Film Centre, 1 Macarthur Street, East Melbourne.

Lunedì 21 giugno, mostra fotografica "Gli Alinari: Fotografi di Firenze", in collaborazione con l'Italian Trade Commission e l'Alitalia (102 Collins Street, Melbourne).

La Casa Del Disco
783 Nicholson Street
Nth Carlton, 380 5197

Scuola di musica
vendita di pianoforti



Music House
873 Sydney Rd.
Brunswick 386 7801

Records, Musical instruments
Cassettes Hi-fi equipment
Light fittings

Dischi, Strumenti musicali
Cassette, Giradischi
Lampadari Italiani

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

ADELAIDE

SYDNEY

MELBOURNE

28 Ebor Avenue
MILE END — 5031
TEL: 352 3584

423 Parramatta Road
LEICHHARDT — 2040
TEL: 569 7312

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG — 3058
TEL: 386 1183

ma - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima - dalla prima

Prime reazioni positive USA

al massimo livello "abbastanza presto". "Io credo - questa la sua dichiarazione piu' sbilanciata - che vedrete il presidente Reagan e il presidente Breznev incontrarsi di qui a poco".

Piu' loquace e' stato Haig, prima di riprendere l'aereo da Lussemburgo verso Washington. Ha assicurato che gli Stati Uniti "nei prossimi giorni vogliono sviluppare il dialogo con l'Unione Sovietica" e ha confermato che "il presidente Reagan e' pronto a incontrarsi col presidente Breznev". Con i giri di frase e il lessico scombiccherato che gli e' proprio, ha poi accennato all'esigenza che ci siano "prospettive ragionevoli per risultati positivi" in tale incontro al massimo livello. E' entrato poi nel merito delle proposte brezneviane. Si e' prima cautelato con l'avvertenza che doveva ancora studiare nei particolari le idee prospettate dal leader dell'URSS, ma poi, riecheggiando un vecchio tema americano, ha obiettato che "il congelamento delle armi nucleari non promuove un effettivo controllo su questi armamenti". Sempre secondo Haig, il congelamento codificherebbe l'attuale vantaggio sovietico e l'URSS non avrebbe alcun incentivo a fare rapidi progressi verso una sostanziale riduzione degli armamenti. Il segretario di Stato ha espresso anche il parere che un congelamento degli arsenali nucleari metterebbe in pericolo sia i negoziati di Ginevra per la riduzione dei missili a medio raggio in Europa (i famosi euro-missili), sia il grande obiettivo, posto da Reagan, di una politica di controllo delle armi sterminatrici.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, dopo aver detto che gli USA accolgono con piacere l'evidente volontà, espressa da Breznev, di dare l'avvio al negoziato nucleare, ha detto che l'amministrazione statunitense e' disposta a continuare a rispettare i termini del trattato SALT 2 (che fu firmato

da Carter ma non fu ratificato dal parlamento americano), a condizione che l'URSS faccia lo stesso. E questa e' la vera novita' della giornata: la disponibilita', espressa per la prima volta da un uomo che parla ufficialmente a nome del governo statunitense, a riesumare in qualche modo il SALT 2, cioe' il trattato che limita le armi nucleari strategiche. Un documento che le due superpotenze impiegarono ben sette anni a formulare e che, pur non essendo mai entrato in vigore, e' stato egualmente rispettato da ambo le parti. Da ultimo Reagan, mentre si offriva al consueto assalto dei fotografi, nel proprio ufficio, ha detto, riferendosi a Breznev: "Penso che egli sia d'accordo che c'incontriamo. E ci incontreremo". Poco dopo pero' il portavoce della Casa Bianca precisava che Reagan non si era riferito a un possibile vertice a due, bensì alla prospettiva di incontri sovietico-americani per ridurre gli arsenali nucleari.

Breznev risponde: trattiamo

pere, sotto banco, l'equilibrio esistente; rispettare le esigenze di sicurezza dell'altro interlocutore; non gettare via quello che di positivo si e' gia' raggiunto (evidente allusione al Salt 2); smetterla di sviluppare nuovi tipi di armi o, almeno, contenere all'estremo le iniziative in questa direzione e limitarle a certi tipi di armi concordate.

Breznev non si e' pero' limitato a questo ed ha aggiunto - evidentemente al Cremlino si segue con la massima attenzione lo sviluppo dei temi dominanti all'interno del movimento pacifista e antinucleare sia in Europa che negli Stati Uniti - che l'URSS e' disponibile ad un congelamento quantitativo immediato degli armamenti strategici delle due parti, accompagnato da una limitazione spinta all'estremo delle modernizzazioni qualitative.

Non meno interessante la parte dedicata al problema dei missili "di teatro". Breznev ha ricordato che, fra pochi giorni, riprendera' il negoziato di Ginevra e ha lasciato intendere che Mosca misurerà le intenzioni di Washington anche sulla base di quello che accadrà nella città elvetica ("vediamo come si comporteranno gli americani"). Ma non ha rinunciato ad allargare ulteriormente il pacchetto dell'Unione Sovietica. Così ha ribadito - senza però scendere a valutazioni quantitative - che l'URSS sta ridu-

cendo "in modo considerevole" i suoi missili nella parte europea; ha precisato solennemente che nessun nuovo missile verra' comunque collocato in posizione tale da poter raggiungere "sia il territorio della RFT sia quello degli altri membri dell'Europa occidentale"; ha infine chiarito un aspetto che finora era rimasto non definito: la moratoria sovietica significa che l'URSS ha interrotto tutte le operazioni di dislocazione dei missili, "compresa la costruzione delle postazioni di lancio".

Un discorso, dunque, di netta ed esplicita apertura che dovrebbe preludere - se non ci saranno sorprese da Washington - ad un avvio della preparazione del negoziato. Unico punto sorprendentemente lasciato in ombra il tema dell'incontro al vertice. Breznev non vi ha fatto alcun cenno, nonostante questa questione sia stata piu' volte da lui stesso definita di grande importanza ai fini di un chiarimento distensivo tra le due massime potenze e nonostante proprio attorno al tema di un incontro Reagan Breznev siano ruotate le ultime, piu' significative battute del dialogo a distanza tra Mosca e Washington.

Che significa questo silenzio? Molto difficile dirlo. Forse esso e' legato alle non buone condizioni di salute del leader sovietico e alla conseguente necessita' del vertice del Cremlino di pre-

disporre una successione di atti preparatori al tempo stesso precisa e sufficientemente elastica. Allontanandosi dalla tribuna dalla quale l'aveva pronunciato il suo breve ma denso discorso, Leonid Breznev ha avuto due vistosi sbandamenti dai quali si e' ripreso a fatica, continuando pero' a vacillare ogni volta che il peso del corpo posava sulla gamba sinistra. Raggiunto il suo posto alla presidenza del convegno, il segretario generale del PCUS si e' subito seduto mentre il resto della presidenza restava in piedi ritmando il lungo applauso tributogli dalla platea.

Erano presenti tutti i membri "moscoviti" del Politburo (compreso Kirilinko) e della segreteria del comitato centrale del PCUS (escluso Ruskov che in questi giorni si trova a Varsavia). Breznev - che ha parlato brevemente anche della situazione economico-sociale del paese, preannunciando la prossima convocazione (gia' annunciata la prima volta al Plenum del novembre scorso) di un Comitato centrale dedicato all'esame del programma alimentare - ha ricordato per due volte, all'inizio e alla fine del suo discorso, che i giovani "avranno nelle loro mani il futuro del paese". Labili cenni che potrebbero indurre qualcuno a ritenere che all'ordine del giorno del prossimo Comitato centrale verranno inseriti anche problemi di inquadramento.

Le vicende della BLF

Per capire meglio cio' che sta succedendo, conviene separare le due azioni legali che vedono coinvolta la BLF.

La prima e' una Commissione d'inchiesta (Royal Commission) nominata qualche tempo fa dal governo federale e dall'ex-governo liberale del Victoria allo scopo di investigare gli affari del sindacato e dei suoi dirigenti.

E' stato proprio in sede di Commissione d'inchiesta che Gallagher e altri dirigenti del sindacato sono stati accusati di aver ricevuto materiali da costruzione e altri beni dai datori di lavoro. Il sindacato e i suoi dirigenti hanno deciso di non colla-

borare all'investigazione della Commissione d'inchiesta dichiarando che si trattava di una manovra politica.

La questione che preoccupa molti sindacalisti e' pero' il fatto che Gallagher non ha fornito una spiegazione esauriente ai membri del sindacato verso cui egli e' responsabile sulle accuse che gli sono state rivolte. Accuse di aver ricevuto favori dai datori di lavoro sono questioni gravi che attentano all'indipendenza del sindacato. La Commissione d'inchiesta ha condannato Gallagher e altri dirigenti al pagamento di multe per essersi rifiutati di collaborare con la Commissione, multe che sono state pagate miste-

riosamente da anonimi.

La seconda azione legale, che non e' direttamente legata alla Commissione d'inchiesta, riguarda una richiesta al Tribunale federale di cancellare la BLF dall'albo dei sindacati registrati presso la Arbitration Commission. Se questa azione avesse successo, il sindacato non sarebbe piu' la controparte legale nei contratti di lavoro federali e questo potrebbe aprire la strada alla formazione di un sindacato o di sindacati rivali.

L'azione legale per la deregistrazione del sindacato e' stata motivata dal tipo di lotte sindacali che la BLF conduce. Tuttavia, in seguito alla vittoria del partito

laburista nel Victoria, il governo di questo Stato ha ritirato il proprio appoggio a questo tipo di azione legale tentata dal governo federale col sostegno di alcune imprese private, sostenendo che la deregistrazione del sindacato non servira' a risolvere i problemi dell'industria edile.

In seguito a questo tipo di azione legale, la BLF ha dichiarato lo sciopero contro una delle imprese promotrici dell'azione legale. Per questa ragione, il sindacato e' stato condannato dal tribunale al pagamento di \$15.000 di multa, uno degli organizzatori al pagamento di \$500 e Gallagher a due mesi di prigione.

Il sindacato ha interposto appello contro questa sentenza, la cui esecuzione e' stata pertanto sospesa.

Pur non essendo necessariamente d'accordo con tutte le iniziative e le azioni della BLF, molti sindacati si oppongono all'imposizione di queste sanzioni penali contro il sindacato degli edili in quanto interferiscono con il diritto di sciopero, che e' un diritto-base di tutti i sindacati.

Fino al 1969, la pratica di imporre sanzioni penali sui sindacati per determinate iniziative di lotta sindacale era abbastanza comune. Venivano usate a questo scopo le sanzioni penali previste dall'Arbitration Act.

E' del 1969 il famoso "caso O'Shea", quando il segretario del sindacato dei tranvieri (Tramways Union) del Victoria venne imprigionato per essersi rifiutato di pagare multe imposte dal tribunale in seguito ad iniziative di lotta sindacale. Ci fu allora un grosso movimento di protesta da parte dei lavoratori che rese in pratica inoperanti le sanzioni penali dell'Arbitration Act. E' tuttavia improbabile che lo stesso avvenga oggi per il "caso Gallagher", nonostante anche qui si abbia a che fare anche con questioni di principio. Il "caso O'Shea" e' stato il culmine di decenni di lotta unitaria contro le sanzioni penali e l'azione per la liberazione di O'Shea e' stata frutto di una larga unita' e di un largo consenso.

Sfortunatamente la BLF non si distingue per i suoi sforzi di costruzione dell'unita' e del consenso. In realta', la BLF e' stata coinvolta in diverse vertenze con altri sindacati per questioni di giurisdizione sindacale nei confronti di determinate categorie di lavoratori (demarcation disputes).

Molti sindacalisti sono critici di Gallagher anche per altre questioni. Mentre egli si considera parte della sinistra sindacale, essendo stato membro del partito comunista australiano fino al 1963 e quindi membro del partito comunista marxista-leninista (cosiddetto "filo-cinese"), Gallagher non ha tuttavia esitato ad allearsi con esponenti dell'estrema destra nei sindacati per essere eletto a posizioni dirigenti in organismi come l'ACTU (la federazione dei sindacati australiani).

Un'altra critica riguarda le sue azioni nel 1975, quando l'organizzazione federale del sindacato, di cui egli e' segretario, ha estromesso la direzione sindacale della sezione del New South Wales, che era stata democraticamente eletta dai membri, e che comprendeva dirigenti del calibro di Jack Munday, Joe Owens e Bob Pringle. Gallagher non ha negato di aver usato soldi messi a disposizione dai datori di lavoro per portare a termine questa operazione nel NSW.

La BLF e' piu' forte nel

Parla Tony Benn

— Allora è per il Labour Party che andrà sempre male?

«Non credo: intanto, il bill è già enorme, e cominceremo presto, molto presto, a sentirlo nelle nostre tasche. Poi, c'è il paese che si radicalizza di nuovo, come ho detto. Noi laburisti, per far fronte a ciò che si prepara, abbiamo bisogno di rivedere le nostre analisi, per farle corrispondere alla realtà concreta, profonda, di un paese come l'Inghilterra che non ha ritrovato ancora una sua identità e un suo ruolo nel mondo. Abbiamo bisogno di una grande forza morale».

— L'assonanza è, a questo punto, molto precisa. In Italia, Berlinguer ha posto anche lui, al centro di tutto, la questione morale.

«Apprezzo molto la ricerca condotta dal Pci. L'ho detto pubblicamente nella conferenza al Marx Memorial. La trovo in 'Marxism Today', dove è pubblicata integralmente. Il pluralismo del Pci, la garanzia che esso offre di sottostarsi alle decisioni degli elettori, collega l'eurocomunismo nella grande corrente del socialismo democratico, e offre un legame diretto con il marxismo libertario».

— Ti avevo chiesto della questione morale...

«È una delle critiche che faccio al marxismo: non riconoscere che la moralità ha una esistenza obiettiva e in certo modo autonoma, al di là delle relazioni fra le forze sociali ed economiche. La lotta delle classi è una realtà, ma guai a trascurare la forza morale del socialismo, che deve fare proprio il vero insegnamento di Cristo. Credo che la spina dorsale della nostra fede debba basarsi sulle idee gemelle della moralità e dell'obbligo di rendere conto di ciò che si fa, di come si esercita la delega del potere».

— Credi che questo basti? «Sono pronto ad ammettere che la moralità umanitaria e il rendere conto obbligatorio del potere (accountability) non sono abbastanza, in se stesse, per realizzare il socialismo. Sono però essenziali perché il socialismo ci sia, e perché abbia un senso».

— Solo un inglese può parlare di «fede socialista» in senso laico, cioè democratico, non ortodosso, non gerarchico. Credi davvero necessario l'impiego di questa terminologia?

«Se non siamo pronti a trasferire il vocabolario religioso, che è servito come veicolo politico per molti secoli, in un vocabolario moderno capace di riconoscere la validità dell'analisi scientifica, taglieremo le radici che ci collegano a secoli di lotte di liberazione, privandoci della ricchezza di quella eredità».

— Il socialismo avrà pur bisogno, anche, di qualcosa di più concreto...

«Senza dubbio, a cominciare dall'accettazione dell'analisi marxista della società, quindi dal rispetto di quei "principi" gemelli che ti ho detto, quindi dal dialogo strutturato e sistematico tra tutte le correnti del movimento operaio — socialisti, eurocomunisti, marxisti delle diverse tendenze — fino alla riunificazione del movimento sindacale, che io ritengo necessaria anche per consentire alle Trade Unions di partecipare in pieno al dialogo e alla collaborazione che ho appena auspicato».

GIORGIO FANTI

— Come mal? «Per la manipolazione che ti dicevo. Giornali e Tv soffiano sul nazionalismo per distogliere l'attenzione dai problemi veri, drammatici che abbiamo: tre milioni di disoccupati, un debito pubblico colossale. Il nostro problema non sono i marines o la flotta: è l'industria, sono gli investimenti produttivi».

— Quali sono allora gli sbocchi possibili della crisi?

«Tutto è fluido, vedi che le reazioni dell'opinione pubblica mutano, in superficie, da un giorno all'altro. Per ora, degli eventi sembra trarre profitto la Thatcher, perché esprime una guida forte, a differenza di noi. Nel paese c'è una radicalizzazione su tutte le questioni importanti».

— Dovrebbero seguirli, allora — insisto. E accenno agli «eccessi» di Tony Benn, che aveva vinto per la leadership del partito — il sistema di designazione — e ha finito per perdere tutto — come posizione di potere: oggi non è nemmeno nel «governo ombra» — perché ha voluto stravincere. Tony, che ha un senso tutto britannico dell'ironia e del distacco da sé, risponde sorridendo: «Io ormai sono un Billy Graham del laburismo», e qui, per cogliere il senso ironico, bisogna sapere che Graham, attualmente a Mosca, è un pastore evangelico americano, suscitatore di campagne civili: un buon predicatore.

— Ti chiedevo degli sbocchi possibili...

«Primo dato da tenere presente: una totale vittoria delle armi è impossibile. Non è possibile in sé: rioccupare le isole significa poi doverle inevitabilmente cedere. Le Falkland dipendono per il loro sostentamento dall'Argentina, non dall'Inghilterra. Poi non è possibile per la comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, che non possono mandare ulteriormente in rovina la loro politica sudamericana, comunque la si giudichi».

— Eppure tutto indica che la Thatcher andrà avanti...

«La sua posizione era forte all'inizio, di fronte ad un atto di prepotenza compiuto da una giunta fascista. Ma ora, dopo le perdite e i morti, chiusi gli spiragli del negoziato, il governo ha davanti una sola strada, quella dell'escalation».

— Cioè, che cosa, in concreto?

«Sbarcare e rioccupare le Falkland, ma allora avrà tutto il mondo contro, per i morti e le distruzioni che il gesto insensato provocherà. Oppure, prima, bombardare le basi aeree in territorio argentino, ma allora saranno gli Stati Uniti a dire basta. Haig sarà il nuovo J.F. Dulles, come per Suez».

— Per la Thatcher andrà dunque sempre male, nell'uno caso come nell'altro?

«Non è detto: un successo militare parziale è ancora possibile, e allora verranno indette, qui da noi, e subito, le elezioni generali. Se, invece, la Thatcher dovesse essere umiliata, assisteremo ad una rivoluzione di palazzo fra i Tories e alla formazione di un governo di unità nazionale, coi liberali e i socialdemocratici. Vi saranno anche in quel caso le elezioni, sempre contro il Labour Party, per farle prima che il bill, il costo dell'operazione, ricada sui contribuenti».

Victoria dove, bisogna dire, ha un'organizzazione potente che offre generalmente un buon servizio ai membri per quanto riguarda salario, condizioni di lavoro e problemi come l'indennità di infortunio (workers' compensation). Per diversi anni non c'è stata una vera e propria opposizione organizzata allo interno di questo sindacato nel Victoria, nonostante le critiche di corporativismo e settorialismo che vengono rivolte all'attuale direzione sindacale.

I membri anzi sono abbastanza uniti, parlando in termini generali, e sembrano

appoggiare abbastanza solidamente l'attuale direzione.

E' un peccato che le sensazionali vicende della BLF debbano distrarre l'attenzione del movimento sindacale australiano che si trova davanti ad una lunga lista di compiti, la difesa del livello di vita dei lavoratori, la lotta contro la disoccupazione e la necessita' di un rafforzamento dei sindacati stessi.

Questi sono alcuni dei fattori da tenere in considerazione per cercare di capire le complicate e tempestose vicende della BLF e del suo segretario Gallagher.

241 mila a Trieste dove si vota per Comune e Provincia

Test elettorale del 6 giugno Oltre novecentomila elettori

In 48 centri la consultazione con il sistema proporzionale

UN ALTRO test elettorale è alle porte, un test particolarmente attendibile perché riguarda oltre novecentomila elettori sparsi nell'intera penisola: la consultazione amministrativa del 6 e 7 giugno prossimi. Un nuovo appuntamento, dopo il congresso delle democrazie cristiana, che già condiziona i rapporti tra i partiti della coalizione di governo e, soprattutto, la tanto sbandierata verifica. Un successo parziale nelle elezioni di giugno consentirebbe di «trattare» su posizioni di maggiore o minore forza.

Salvo le modifiche delle ultime settimane, sono 907.720 i cittadini chiamati alle urne di cui quasi un quarto concentrati nella zona di Trieste (240.953) dove si voterà tanto per il rinnovo del consiglio comunale che di quello provinciale. Le elezioni comunali riguardano 181 comuni (pubblichiamo l'elenco qui sotto) di cui un capoluogo di provincia (appunto Trieste), 47 comuni con oltre 5.000 abitanti (nei quali si voterà con il sistema proporzionale), 133 comuni con meno di 5.000 abitanti (nei quali si voterà con il sistema maggioritario). Ma il test delle proporzionali, generalmente considerato più attendibile coinvolgerà la maggior parte degli eletto-

ri. Sempre limitatamente alle comunali, 627.395 aventi diritto (215.563 nella sola Trieste) su un totale di 882.330. Le province maggiormente interessate al rinnovo delle amministrazioni municipali sono quelle di Caserta (13 comuni) e quelle di Avellino, Catanzaro, Cosenza e Roma con 9 comuni ciascuna. Oltre Trieste, tra i maggiori centri saranno interessati Capua, Sulmona, Castellammare di Stabia, Velletri, Grottaglie. A confermare l'importanza che i partiti annettono alla prossima consultazione, è venuta la decisione della Dc di candidare come capolista a Castellammare, e quindi come aspirante sindaco, Antonio Gava. E per la campagna elettorale, come riferiamo di seguito, saranno a Castellammare i leader dei maggiori partiti. A Trieste, capolista della Dc sarà un deputato europeo: l'on. Marcello Modiano.

A giugno si voterà anche per il rinnovo di tre consigli circoscrizionali: Trieste, Velletri e Tirloio. Una curiosità: si voterà anche a Napoli, per eleggere i consiglieri di una circoscrizione, quella di San Carlo Arena. I risultati di due anni fa sono stati, infatti, annullati.



Nevio Querci (a destra) con Bettino Craxi durante il congresso della Dc

Intervista a Querci «Nel Psi è tempo di mutare linea»

L'ELEZIONE di De Mita alla segreteria democristiana, e la conseguente irritazione di Craxi, hanno galvanizzato gli animi nella sinistra socialista. Il fallimento del disegno craxiano non è mai apparso tanto vicino. E già si fanno piani per un nuovo Psi. Quali? Chiediamo a Nevio Querci se nel partito si discute la nuova situazione politica.

«Paradossalmente, sono d'accordo con la decisione di Craxi di spostare più in là la data del comitato centrale. Se l'avessimo fatto all'indomani del congresso democristiano, sulla base dei giudizi affrettati e superficiali della segreteria socialista, avremmo rischiato di romperci la testa con decisioni completamente eccentriche rispetto alla nuova situazione politica. Nella decisione di rinviare il dibattito mi sembra di cogliere l'idea di una pausa riflessiva che reputo necessaria, convinto come sono che sia il momento di una revisione profonda della linea socialista. Questo perché un dato emerge con chiarezza: le ipotesi sulle quali il Psi aveva fondato la sua azione sono ormai tutte in discussione. Cioè l'idea di una Dc destinata al tramonto e incapace di combattere, di un Pci emarginato e privo di spazi politici, di un polo laico egemonizzato dal Psi».

Esaminiamo questi tre elementi. Il primo è una Dc battagliera...

«Non condivido il giudizio negativo dell'Avanti! sull'esito del congresso. Una Dc che si ponga in modo più attento i problemi della società è senz'altro preferibile alla Dc allo sbando che avevamo in precedenza. Un partito arroccato su posizioni di conservazione, portatore di una linea di discriminazione a sinistra verso il Pci, è un partito a dir poco intrattabile. Certo, la Dc di De Mita è solo l'annuncio di una nuova vocazione, perché di idee, di proposte, di risposte ai problemi finora ne abbiamo sentite ben poche. Ma resta il fatto che nello schieramento vittorioso ci sono le componenti cattoliche più vive».

Un altro elemento è il Pci, che ha giudicato il congresso democristiano un fattore di movimento, che apre nuovi spazi di iniziativa alla sinistra.

«Sono d'accordo con questo giudizio, ma i nuovi spazi dovranno essere utilizzati nel modo esattamente contrario a quello affermato da De Mita circa il confronto con il Pci. Il nuovo segretario democristiano propone che i cinque partiti della maggioranza di governo conducano insieme il confronto con il Pci. I socialisti devono rispondere che Psi e Pci devono trovare un accordo per condurre insieme il confronto con la Dc. Non dimentichiamoci che la solidarietà nazionale è fallita perché il Pci ha preteso di confrontarsi da solo con la Dc, e il pentapartito è fallito per la analoga pretesa da parte del Psi».

Il terzo elemento è il polo laico.
«Era facile prevedere che il polo laico e socialista non potesse reggere al confronto con la Dc, mentre era in corso una collaborazione di governo. In realtà, in questo polo ciascuno pensa ai propri interessi e non accetta che ci sia qualcuno, e cioè il Psi, che pensi per tutti».

E a questo punto, che cosa deve fare il Psi?

«Innanzitutto mettere in soffitta l'idea di una forzante che porti alle elezioni anticipate, che potrebbero determinarsi solo come necessità politica, come conseguenza di un quadro di rapporti profondamente mutato, a causa dell'emergere di prospettive politiche diversificate. Ciò significa che il Psi deve assumere una iniziativa di più grande respiro, al centro della quale deve trovarsi un rapporto diverso con il Pci. I due partiti devono diventare complementari l'uno all'altro nell'obiettivo della costruzione di una politica di alternativa, che non è certo a portata di mano, ma rappresenta una esigenza sempre più indilazionabile. Si tratta di lavorarci sopra seriamente. Per esempio: è ormai chiaro il senso della grave offensiva confindustriale. E non è indifferente il fatto che proprio dalla Confindustria vengano segnali della ricomposizione di una linea di appoggio alla Dc. Che fare? Continuare nel logoramento difensivo, o definire insieme una politica economica alternativa, da far valere subito? La soluzione mi sembra quest'ultima, e lo stesso discorso vale per problemi come la pace e il disarmo. Il Paese deve percepire che le cose stanno cambiando a sinistra, non attraverso discorsi ovattati e diplomatici, ma attraverso un confronto aperto che rappresenti il segnale della riscossa delle forze della sinistra».

Intanto è ormai prossima la verifica.

«Più che di verifica si deve parlare di chiarimento, e cioè di un confronto non chiuso nell'ambito del pentapartito. Questa deve essere la funzione del Psi: elevare il dibattito, far emergere i problemi, superare quella conflittualità che oggi viene percepita come lotta per le poltrone. Il problema è che la governabilità deve trovare una risposta a sinistra. Come conseguenza del chiarimento si potranno poi determinare le formule politiche, e cioè quel governo diverso che richiederemo fin dal congresso di Palermo, rispetto al quale il Psi si potrà collocare in diverse posizioni, a seconda della validità delle risposte e dell'atteggiamento del Pci, per la regola della complementarità di cui parlavo prima. Per riprendere la parabola di Andreotti: i due formi devono stabilire un prezzo concordato».

P. R.

Intervento al Consiglio superiore della magistratura

Pertini ai giudici: nessuna tregua a mafia e camorra

Il Presidente ricorda Terranova, Mattarella, La Torre e Di Salvo - Incontro fra i magistrati sulla criminalità mafiosa

ROMA — Da dieci mesi Pertini non presiedeva una riunione del Consiglio superiore della magistratura: il Presidente della Repubblica lo ha voluto fare nell'assemblea plenaria dedicata alla lotta alla mafia, commemorando con parole volutamente solenni tutte le vittime della violenza delle cosche, dal giudice Cesare Terranova a Piersanti Mattarella, fino alle ultime due, i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Ma non si è trattato di una semplice commemorazione.

Di fronte al ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida, e al plenum del Consiglio, Pertini ha rivolto un appello fermo per un impegno eccezionale nella lotta alla mafia, al terrorismo, a tutte le forme della violenza criminale.

Con parole gravi, che sono risuonate nel silenzio teso e solenne dell'aula, ha invitato gli organi dello Stato, il CSM, i cittadini a compiere tutti gli sforzi perché la magistratura, i giudici, non siano lasciati soli in questa terribile battaglia e siano messi in grado di lavorare con piena efficienza. «Il vostro compito — ha detto rivolto ai membri del Consiglio — è fare in modo che la legge venga inflessibilmente applicata».

L'appello lanciato dalla parte progressista del Consiglio dopo l'eccezionale escalation della violenza mafiosa registrata negli ultimi tempi, è stato dunque raccolto: non solo il Presidente Pertini ma anche il ministro della Giustizia Darida, i consiglieri di tutti gli orientamenti, hanno voluto ieri rendere omaggio alle vittime della violenza rinnovando anche l'impegno a superare i ritardi e le gravi carenze che hanno caratterizzato l'azione dello Stato nella lotta alla mafia.



NAPOLI — Piazza Matteotti gremita di lavoratori durante il comizio di Lama

Grande corteo a Napoli: non cediamo alla camorra

Sciopero e manifestazione con Lama - In piazza operai, studenti e commercianti - I lavoratori respingono gruppo di provocatori

NAPOLI — La piazza è già stracolma; dalla strada arriva un altro enorme trionfo del corteo. Ormai ci sono circa trentamila persone. Sul palco, cosa rara, stanno fianco a fianco il rappresentante dei disoccupati e quello dei commercianti; non esistono differenze di fronte alla camorra ed alla violenza: sono tutte vittime. Il disoccupato grida: «Come sconfiggeremo la camorra, se non risaniamo la piaga costituita da migliaia di giovani senza un lavoro?». Il commerciante incalza: «Voi siete gente che comprende il nostro dramma umano; ed è umano piombare nel terrore ad ogni squillo di telefono?».

Migliaia di studenti intanto gridano: «Violenza e droga devono finire, questa città non può morire». Sul palco il compagno Luciano Lama,

decine di dirigenti sindacali, rappresentanti di tutti i partiti democratici, il sindaco Valenzi.

Napoli ha dato una risposta straordinaria ai suoi tormenti quotidiani; il sindacato — stavolta davvero «di tutti», «di popolo» — ha riunito sotto la parola d'ordine della lotta alla camorra ed al terrorismo, per il lavoro, lo sviluppo e la ricostruzione, tutti i pezzi della città. Serenamente abbassate per l'adesione dei commercianti; fabbriche chiuse e lavoratori in piazza; scuole in sciopero; per la prima volta, dopo tanti anni, un forte gruppo di disoccupati sotto le bandiere blu della Federazione sindacale.

Un solo episodio, brutto, amaro, ha turbato la fase centrale della manifestazione, al momento del discorso di Lama. Un gruppo di provocato-

ri, dietro lo striscione di alcune «liste» di disoccupati, ha tentato di farsi strada verso il palco con grida minacciose e mani alzate nel simbolo della P38. Prontissima la reazione dei lavoratori, che hanno respinto a viva forza quella cinquantina di provocatori mentre l'intera piazza, dopo un momento di sbandamento iniziale, applaudiva senza interruzioni le parole di Luciano Lama.

Il segretario generale della CGIL appena un attimo prima, aveva riaffermato che da questa città che soffre e che lotta viene un ammonimento per tutta l'Italia, per il movimento operaio, per il sindacato: quello che la battaglia per il lavoro non è problema di questa o quella parte del Paese, ma resta il vero banco di prova per la tenuta stessa della nostra democrazia.

Se si votasse oggi: Kennedy

Oggi è Reagan il grande dubbio dell'America

Alla vigilia del viaggio in Europa il momento più delicato del presidente



Edward M. Kennedy



Ronald Reagan

NEW YORK — Inesorabile è la legge che regola la società dello spettacolo politico: non importa come recita il presidente, quel che conta è il giudizio del pubblico sul suo modo di recitare la sua parte, di stare nei panni di massimo interprete dell'arte americana di governare. Visto con gli occhi del pubblico, Ronald Reagan non è bello. Il ritratto del presidente oggi sfuma nel grigiore, con qualche venatura brillante. Insomma, rovesciando la formula classica usata per esprimere il dubbio politico, si può dire che la risposta degli americani a Ronald Reagan è: no, ma...

Non c'è paese al mondo in cui l'umore dell'opinione pubblica sia auscultato con tanta frequenza e per le ragioni più diverse, sicché nulla è più facile del giudicare l'indice di popolarità del presidente. Ebbene, alla luce degli ultimi sondaggi, l'America un po' borbotta e un po' sopporta con pazienza l'attesa, ormai protrattasi a lungo, di tempi migliori. I malcontenti già guardano ai democratici come ai vendicatori delle delusioni patite. Una netta maggioranza degli intervistati dagli analisti del «Washington Post-ABC» vorrebbe che il bilancio presentato alle Camere da Reagan fosse riscritto. (E i parlamentari democratici lo hanno fatto presentando un loro bilancio che attenua lievemente il deficit previsto nel progetto presidenziale, ma riduce le spese militari, non taglia gli stanziamenti per l'assistenza sociale e sopprime le facilitazioni e gli sgravi fiscali che Reagan ha distribuito ai più abbienti).

Secondo l'ultimo sondaggio eseguito dalla Gallup i democratici superano di ben 20 punti i repubblicani nelle preferenze degli elettori che ai primi del prossimo novembre voteranno per eleggere un terzo del Senato, l'intera Camera dei rappresentanti e un certo numero di governatori e di sindaci. Se tale tendenza si manterrà, i risultati politici saranno notevoli dal momento che i repubblicani, nelle elezioni del novembre 1980 conquistarono la maggioranza al Senato e ricavarono da quel successo la speranza di poter prevalere nelle prossime anche alla Camera.

L'organizzazione Gallup ha fatto anche un altro sondaggio quanto mai interessante: ha ipotizzato una lotta elettorale per la presidenza fra tre candidati: Ronald Reagan, il senatore Edward

Kennedy (il democratico che fu battuto da Carter nelle primarie per la candidatura del partito alla Casa Bianca) e l'ex vice presidente Walter Mondale. Il risultato ha visto prevalere Kennedy mentre Mondale (che pure l'ultimo numero del Business Week considera il più debole dei candidati democratici per l'84) tallona a poca distanza il presidente in carica.

Ma ci sono sondaggi che confortano Reagan. Secondo una stima fatta dall'organizzazione Roper, la maggioranza degli americani pensa ancora che il programma economico del presidente funzionerà o che avrà bisogno di nuove prove. Gli ottimisti a oltranza sono il 21 per cento degli intervistati, quelli che accordano a Reagan una prova d'appello il 35 per cento. Il totale porta al 56 per cento. E c'è la controprova: una minoranza (il 39 per cento) ritiene che è passato un tempo sufficiente per definire negativamente l'esperimento economico reaganiano, sia nel senso che la nazione non può permettersi di aspettare ulteriori prove (il 15 per cento la pensa così), sia perché (e sono il 24 per cento) convinti che le ricette di Reagan non funzioneranno mai.

Il dato più curioso che emerge dall'indagine della Roper è che i guai attuali dell'economia americana non vengono attribuiti al reaganismo ma ai suoi predecessori. Gli intervistati hanno infatti posto la domanda: di chi è la colpa della recessione? Della politica di Reagan o della politica condotta nei precedenti trent'anni? Ebbene, il 59 per cento ha chiamato in causa il trentennio che ha preceduto Reagan, il 20 per cento Reagan e il 15 per cento entrambi.

Alla luce di questo sondaggio si capisce perché Reagan, quando viene messo sotto accusa per i guasti attuali dell'economia americana ne scarica la colpa sui predecessori. Si capisce anche come mai, a giudizio degli esperti, i risultati conseguiti da Reagan appaiano assai più favorevoli di quelli che ci si potrebbe aspettare in un periodo di recessione così preoccupante. Burns Roper, lo specialista che presiede l'omonima organizzazione per il sondaggio dell'opinione pubblica, ritiene che Reagan ha dei problemi con l'opinione pubblica americana, ma non gravissimi.

Anche questo giudizio ha però la sua controindicazione. Alla domanda, fatta sempre dalla Roper, se l'America sta

camminando sul binario giusto, il 63 per cento ha risposto no e solo il 27 per cento sì. I giudizi negativi sono cresciuti del 9 per cento in questo anno e mezzo di presidenza Reagan, quelli positivi sono calati del 27 per cento. Ma, avvertono gli analisti, l'ottimismo e il pessimismo che traspaiono da interrogativi come questi non toccano tanto Reagan quanto la visione del mondo, e dell'America, che hanno oggi gli americani.

D'altra parte, come sarebbe possibile un'America in prevalenza speranzosa e soddisfatta quando i disoccupati sono dieci milioni e 300 mila, settori chiave dell'industria (automobile, acciaio) sono in difficoltà gravi, l'altezza dei tassi di interesse fa svanire in tanti il sogno tipicamente americano di possedere una casa in proprietà, l'assistenza pubblica ai diseredati viene ridotta drasticamente, le spese militari raggiungono livelli astronomici, l'inquietudine per il rischio nucleare si accresce e nonostante la retorica di Reagan, l'America non ha recuperato prestigio nel mondo?

Gli ultimi sondaggi avvertono che Reagan è in un momento delicato. Il viaggio che compirà in Europa ai primi di giugno, il discorso che pronuncerà alle Nazioni unite, nella sessione speciale sul disarmo, i contraccolpi subiti per la crisi delle Falkland-Malvine, le oscillazioni nella politica verso l'America centrale lo hanno sottoposto e lo sottopongono a prove ardue. Da alcune settimane sembra muoversi a zig zag, sia in politica estera che in politica interna: l'apertura all'URSS per una trattativa sul disarmo, vista dall'interno dell'America, sembra una sortita per superare le difficoltà, più ardue del previsto, incontrate nella gestione dell'economia, alla destra repubblicana che borbotta concede però cose che prima aveva evitato di concedere, come il proposito di ripristinare le preghiere obbligatorie nelle scuole o i finanziamenti alle scuole private che praticano ancora la segregazione razziale.

Com'è diverso il Reagan odierno dal baldanzoso presidente che sembrava ed era davvero convinto di poter cambiare il corso degli Stati Uniti e del mondo con le ricette di un liberismo vecchio di mezzo secolo e di un militarismo alla Stranamore!

Aniello Coppola

Mirka Planinc sarà eletta oggi

In Jugoslavia una donna capo del governo

BELGRADO —

La Jugoslavia ha un nuovo governo, e un nuovo Parlamento. E per la prima volta nella storia della Jugoslavia socialista il primo ministro sarà una donna: Mirka Planinc, 58 anni, croata. Il governo sarà composto da 28 membri, e nella sua composizione rispetta il principio di equilibrata rappresentanza delle sei Repubbliche delle due province autonome. Età media 51 anni. Il ministro più giovane ne ha 42 il più anziano 62.

Vi era, e vi è, molta attesa per questo nuovo Consiglio dei ministri. E per diversi motivi; primo: perché, come ha recentemente dichiarato ad un giornale la stessa Planinc, «sono tempi amari e difficili», la crisi del Paese infatti è grave e profonda. Secondo: il governo precedente, diretto da Veselin Duranovic, ha terminato il proprio mandato sommerso dalle critiche. Terzo motivo, che è la conseguenza diretta dei primi due: la Jugoslavia ha bisogno di un governo che sappia dirimere i contrasti tra gli interessi delle varie repubbliche (che negli ultimi tempi si sono manifestati in maniera evidente ed anche aspra) e sappia proporre al Paese un indirizzo chiaro ed unitario per il superamento della grave crisi economica.

Il governo Duranovic venne definito «l'assemblea degli ambasciatori delle varie repubbliche», a quello di Mirka Planinc si chiede, nel rispetto ovviamente della sovranità e dei differenti interessi repubblicani (prerogative di autonomia ineliminabili e decisive per la vita della Jugoslavia), una sintesi autorevole e una visione jugoslava del problema. Non sarà facile, si dice a Belgrado, e occorrerà innanzitutto molta autorevolezza. La lista dei ministri in ogni caso presenta alcune novità: molto forte è la presenza di economisti e di esperti di settore (ad esempio il ministro delle Finanze sarà Jose Florancic, sino ad ora vice presidente del Consiglio della ricca Slovenia) ma soprattutto faranno parte del nuovo governo anche alcune personalità di primo piano della vita politica jugoslava. Ne citiamo alcune: Stane Dolanc, sloveno, che sarà ministro degli Esteri; Lazar Moissov, macedone, che andrà agli Esteri; l'ammiraglio Branko Mamula, croato, alla Difesa. Senza dimenticare lo stesso primo ministro, Mirka Planinc, la quale, come scrive il settimanale Nin «senza essere una lady di ferro, non manca certo di capacità decisionali».

Silvio Trevisani

Convegno della Lega Il rapporto Nord-Sud è un affare

di CLAUDIO CRISTOFANI

AMICIZIA, solidarietà e 500 miliardi di affari con i paesi in via di sviluppo: in altri termini, politica ed economia che vanno a braccetto senza bisticciare. È questo il biglietto da visita della Lega nazionale delle cooperative nel presentare il suo convegno internazionale sul rapporto Nord-Sud che si è svolto a Roma nelle sale del Campidoglio. E che si tratti di un intreccio inedito e fertile balza evidente anche a scrutare la platea, dove esponenti di governo e di movimenti di liberazione si mescolano a rappresentanti di organismi economici e finanziari dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Una presenza quella della Lega nel Terzo Mondo che si basa sulle navi salpate dall'Italia per Luanda e per Maputo con i loro carichi di derrate, di attrezzature e medicinali e contemporaneamente sul trasferimento di tecnologie, gli scambi commerciali e l'assistenza tecnica.

Con i suoi «partner» la Lega ammette subito una debolezza che però può diventare un pregio: non è una finanziaria internazionale, e quindi, per forza di cose, ma anche per scelta, il suo rapporto con i paesi stranieri diventa subito «cooperazione». «Non siamo una holding — dice quasi con orgoglio Walter Briganti, responsabile del dipartimento esteri, nella sua relazione introduttiva — Possiamo intervenire col lavoro, con la tecnologia, con l'esperienza: questi sono i nostri capitali». E aggiunge, come per correggere un'impressione di fragilità: «Ma la Lega, se coinvolta in progetti e piani settoriali o inter-settoriali di più o meno ampia portata, può assistere i governi interessati nelle procedure per ottenere dal governo italiano, dalla Comunità europea, dagli enti internazionali come la Banca mondiale, la concessione dei crediti e degli aiuti disponibili».

Il governo italiano dà spesso dei grattacapi alla Lega, per esempio per la questione del gasdotto algerino che non si riesce a concludere. L'Algeria è il principale cliente commerciale in Africa della Lega e le tensioni tra i due paesi danneggiano gli affari in corso. Briganti parla così di gravi incertezze del nostro governo per il gasdotto con l'Algeria «con grave pregiudizio degli operatori italiani interessati a collaborare con tale paese». E l'ambasciatore d'Algeria a Roma, Omar Oussedik, presente ai lavori del convegno, commenta: «Con la Lega le cose vanno benissimo, è per il metanodotto che non vanno: bisogna che le autorità italiane ci considerino finalmente un «partner» serio e non tentino di ottenere il gas a un prezzo stracciato».

In altri casi qualche responsabilità cade anche sulla Lega. Per esempio in Angola, dove c'è troppa titubanza e ancora scarsa iniziativa, nonostante che quel paese sia favorevole ad accrescere gli scambi e le iniziative in campo agricolo e industriale, come ci ha confermato il ministro dell'industria di Luanda che assisteva anch'egli al dibattito.

Iniziativa del governo di Bonn contro le spinte xenofobe

BONN — L'economia tedesca federale non può fare a meno dei lavoratori stranieri, chi ne propone un rimpatrio indiscriminato esprime sentimenti «grossolani» e non sa che senza *Gastarbeiter* una parte decisiva della produzione tedesca crollerebbe immediatamente. Il governo di Bonn, attraverso l'incaricata del gabinetto per i problemi dei lavoratori stranieri Liselotte Funcke, ha preso decisamente posizione, contro la preoccupante crescita di atteggiamenti xenofobi che si va manifestando nella RFT. Il problema, secondo il governo federale non è quello di «rimpatriare» gli stranieri, quanto quello di aiutarli ad integrarsi nella RFT.

Di diverso avviso la CSU di Franz Joseph Strauss, un cui autorevole esponente, il ministro regionale degli interni bavarese Gerold Tandler, ha au-

spicato invece addirittura un piano di incentivi economici per favorire il rimpatrio. Da tempo gli ambienti conservatori della RFT hanno fatto dell'argomento uno dei loro cavalli di battaglia.

La centrale amburghese della confederazione sindacale ha chiesto la messa al bando di una «lista per il blocco degli stranieri» che è stata presentata ad Amburgo per le elezioni del 6 giugno. La lista, afferma il sindacato, è diretta emanazione del partito neonazista.

L'URSS sarà nel 1985 il primo produttore di gas

MOSCA — Nel 1985 l'URSS, ora seconda agli Stati Uniti, sarà la massima estrattrice di gas del mondo. Lo ha detto il ministro sovietico dell'industria del gas, Vassili Dinkov, in un'intervista al settimanale «Tempi Nuovi». Attualmente, ha ricordato il ministro, l'URSS estrae 465

millardi di metri cubi all'anno, che diventeranno 630 nel 1985. Gli Stati Uniti hanno invece una media di 550 milioni di metri cubi all'anno e non si prevedono aumenti.

Secondo Dinkov l'embarco americano per le forniture all'URSS di macchinari per la costruzione di gasdotti non può compromettere «in alcun modo» i programmi sovietici nel settore.

Il Brasile inizia a fabbricare l'uranio

SAN PAOLO — Il Brasile ha inaugurato la sua fabbrica di concentrato di uranio. Si tratta della tappa iniziale di un ampio programma che prevede, per il 1993 la possibilità, per il paese, di esportare per la prima volta uranio arricchito.

La fabbrica, inaugurata dal presidente della Repubblica, generale Joao Figuire-

do, si trova a Caldas nello stato di Minas Gerais (Brasile centrale).

Finora il Brasile ha investito nell'intero progetto per lo sviluppo della produzione dell'uranio arricchito 250 milioni di dollari.

Scoperto scheletro di dinosauro

BANGKOK — Turisti che visitavano una grotta nella Thailandia del nord hanno casualmente riportato alla luce uno scheletro fossile che esperti in paleontologia ritengono appartenere ad un soggetto giovane dell'ordine dei dinosauri.

La scoperta, del tutto casuale, dopo che un ingegnere minerario incluso nel gruppo di turisti aveva notato una «strana formazione geologica», è stata fatta nel febbraio scorso in una grotta situata una ventina di chilometri dalla città settentrionale di Chiang Mai.

Bando di concorso

Posti di perfezionamento

Presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e' indetto un concorso per i seguenti posti di perfezionamento per laureati stranieri:

- n. 3 posti per la CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA.
- n. 3 posti per la CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI.

Possono partecipare al concorso giovani laureati di nazionalita' straniera che non abbiano compiuto i 25 anni alla data del 10 luglio 1982, salvo casi eccezionali da valutarsi dal Direttore della Scuola.

I concorrenti dovranno inviare, entro e non oltre il 10 luglio 1982, alla Direzione della Scuola Normale Superiore, piazza dei Cavalieri, 7, 56100 Pisa, la seguente documentazione:

- 1) domanda indirizzata al Direttore della Scuola Normale Superiore, indicando le proprie generalita' (nome, cognome), studi compiuti, corso di studi e ricerche che il concorrente intende svolgere presso la Scuola;
- 2) copia del diploma di laurea o di titolo di studio equivalente;
- 3) curriculum vitae e studio-rum;

4) certificato anagrafico rilasciato da ufficio di stato civile munito di fotografia autenticata;

5) dichiarazione, firmata dal candidato, con la quale lo stesso accetta tutte le condizioni contenute nel presente bando di concorso e precisa l'indirizzo presso il quale vuole ricevere le comunicazioni relative.

I Certificati di studi e il diploma dovranno essere tradotti in lingua italiana e autenticati dalle autorita' consolari italiane con sede nel paese d'origine del candidato.

I Consolati o servizi diplomatici dovranno inoltre dichiarare la validita', nel paese d'origine, dei titoli di studio presentati.

I candidati inoltre dovranno inviare tre lettere di presentazione scritte da docenti che hanno seguito l'attivita' di studio dei candidati stessi.

Tutte le domande verranno esaminate da una commissione che formera' una graduatoria di merito.

I risultati verranno comunicati direttamente ai concorrenti presso l'indirizzo da loro indicato.

I vincitori avranno diritto a vitto e alloggio gratuiti all'interno della Scuola secondo il calendario interno, e verra' loro corrisposto un "sussidio didattico" di Lire 2.500.000 lorde annue, pagabili in rate mensili.

Sara' inoltre corrisposto un contributo di prima sistemazione di Lire 400.000 e, in casi particolari, potra' essere dato un contributo per le spese di viaggio.

L'ammissione al corso di perfezionamento, il cui inizio e' fissato per il 15 novembre 1982, e' condizionata alla dimostrazione, da parte del vincitore, dell'equipollenza del proprio titolo di studio alla laurea italiana, secondo le norme stabilite dagli accordi internazionali.

I corsi di perfezionamento hanno la durata di tre anni accademici.

All'inizio di ogni anno verra' fissato, sentito il Consiglio di Classe, per ogni perfezionando un programma di studio e di ricerca. Alla fine di ciascun anno, una Commissione valuterà l'attivita' sulla base di un esame il cui esito favorevole e' condizione necessaria per il passaggio al secondo e al terzo anno di corso.

Domenica 6 giugno a Melbourne

Programma della festa della Repubblica

Il comitato organizzatore dei festeggiamenti per il 36.mo anniversario della Repubblica si e' riunito mercoledi 19 maggio, presso la sede dell'Ibleo Social Club di Northcote. Erano presenti il console generale d'Italia dott. Lanfranco Vozzi, il presidente del comitato organizzatore avv. Vince Volpe, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, dott. Achille Ribechi, il cancelliere del Consolato G. Zanetti, il direttore del Villaggio Vaccari Padre Birollo, i coordinatori delle varie attivita' ed i rappresentanti delle associazioni italiane aderenti alla festa. Il presidente dell'Ibleo Social Club, cav. G. Cilia, ha fatto gli onori di casa dopo una rapida discussione e' stato finalizzato il seguente programma:

MESSA SOLENNE NELLA CATTEDRALE DI ST. PATRICK'S, EAST MELBOURNE

Ore 10.30 a.m. - Raduno sul sagrato della cattedrale delle delegazioni ufficiali delle associazioni combattentistiche, d'Arma e ricreative e dei ragazzi in costumi regionali. Le associazioni sono pregate di portare i propri stendardi, labari e bandiere.

Ore 10.45 a.m. - Ingresso del corteo ufficiale.

Ore 11.00 a.m. - Inizio della Santa Messa celebrata da S.E. Sir Francis Little, arcivescovo di Melbourne e da vari sacerdoti italiani.

Ore 12.00 a.m. - Conclusione della Santa Messa e partenza per il Villaggio Vaccari.

ATTIVITA' AL VILLAGGIO VACCARI

Il Villaggio sara' aperto al pubblico a partire dalle 11 a.m. Ad eccezione di coloro provvisti di un permesso, non sara' consentito il parcheggio di automobili all'interno del villaggio. Per interessamento di Padre Birollo, le auto potranno essere parcheggiate in un ampio terreno, in prossimita' del Villaggio, messo a disposizione dalla Readymix Group. Dal parcheggio al Villaggio, funzionera' un servizio di trasporto continuo organizzato dal comitato. Il servizio d'ordine all'esterno del Villaggio sara' curato da membri dell'Ass. Carabinieri e dell'Ass. Guardie di P.S. sotto il coordinamento del sig. Pratico mentre all'interno il servizio d'ordine sara' coordinato dal sig. Bacchia.

PARTE CULTURALE

La parte culturale della manifestazione, destinata in particolar modo ai giovani, comprendera' una serie di film sia in italiano che in lingua inglese, messi a disposizione dall'Istituto Italiano di Cultura. Quest'ultimo ha inoltre offerto un congruo quantitativo di opuscoli in lingua inglese, dal titolo "Viaggio in Italia", che saranno distribuiti nel corso della manifestazione.

PARTE GASTRONOMICA

La parte gastronomica sara' come sempre a cura delle varie associazioni che allestiranno bancarelle con specia-

lita' regionali e paesane. I clubs presenti con un proprio stand saranno i seguenti: Toscana S.C., Veneto S.C., Casa d'Abruzzo, Italian S.C. Werribbee, Fogolar Furlan, Ibleo S.C., Abruzzo Club, Parrocchia Croce di S. Spirito East Preston e Vizzini S.C..

Il Calabria Club e' stato incaricato di provvedere alle bevande alcoliche e la Societa' Isole Eolie a quelle analcoliche.

PARTE FOLCLORISTICA

Lo spettacolo folcloristico si svolgera' sotto un grande tendone che garantira' lo svolgimento del programma anche in caso di pioggia. Si esibiranno una serie di artisti e cantanti fra cui: Tony Cursio, Nicola Farfalla, Tina Arena dello Show televisivo "Young Talent Time", il complesso "Sapphire", i cori "Veneto" ed "Adriatico" il gruppo teatrale "Le Maschere", il gruppo musicale "Cera" ed il balletto folcloristico friulano.

CERIMONIA UFFICIALE

La cerimonia ufficiale comprendente discorsi di vaira autorita' ed il tradizionale brindisi augurale, avra' inizio alle ore 2.30 p.m. Oltre a quella del console generale Lanfranco Vozzi, e' prevista la partecipazione dell'ambasciatore d'Italia Sergio Angeletti. Saranno inoltre presenti varie personalita' politiche australiane.

Concorso internazionale di canto e musica

SI COMUNICA che l'Associazione musicale Valentino Bucchi in collaborazione con il Conservatorio di S. Cecilia, sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e di quello del Turismo e dello Spettacolo, ha bandito la V Edizione del Concorso internazionale "Il Canto nel '900" - esecuzione e composizione - nonche' il Concorso internazionale di composizione pianistica "Musica e Fiaba" che si svolgeranno a Roma nel mese di novembre 1982.

Il Premio in questione avra' ogni anno una tematica diversa, nel 1983 sara' riservato al Violoncello e Quartetto d'Archi, nel 1984 a Il Pianoforte e a I Due Pianoforti nel '900.

Il Concorso di esecuzione per il "Canto nel '900" avra' luogo a Roma, al Conservatorio di S. Cecilia dal 17 al 25 novembre 1982, ed e' riservato a cantanti di ogni Paese che non abbiano compiuto 38 anni di eta' al 1 gennaio 1981.

Le domande di partecipazione al concorso di esecuzione dovranno pervenire entro il 15 settembre 1982 alla Segreteria del Premio Valentino Bucchi - Associazione Musicale V. Bucchi, via Ubaldino Peruzzi, 20 - 00139 - Roma.

Il Concorso Internazionale di Composizione per Canto si articola in 4 categorie: A), B), C e D) juniores. E' riservato per le categorie A), B), C) a compositori di ogni Paese che non abbiano compiuto i 38 anni di eta' al 1 gennaio 1981; per la categoria D) juniores a giovani che non abbiano i 25 anni di eta' al 1 gennaio 1981. Ogni concorrente potra' partecipare a una o piu' categorie.

Il Concorso Internazionale "Musica e Fiaba" di composizioni pianistiche adatte ad essere eseguite da studenti che frequentino scuole elementari e secondarie (sino a 15 anni circa), e' riservato a compositori di ogni Paese che non abbiano compiuto i 38 anni di eta' al 1 gennaio 1981.

I concorrenti dovranno far pervenire le loro composizioni firmate in originale e 7 copie entro il 30 settembre 1982.

Le domande di partecipazione ai concorsi di composizione dovranno essere inviate alla Segreteria del Premio Valentino Bucchi - Associazione Musicale V. Bucchi, via Ubaldino Peruzzi, 20 - 00139 - Roma.

I concorsi di composizione saranno espletati entro il mese di novembre 1982.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano) Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario, 80 Benerembah Street, Griffith 2680, NSW Tel. 62 4515.

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 pm. alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbero

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Piri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biasi, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gaatenko, Frank Barbero.

REDAZIONE DI BRISBANE: Don O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.



Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo

UN TEMA DI ATTUALITÀ NEL 36mo ANNIVERSARIO DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

Intervista con Giovanni Palombarini,
segretario nazionale di Magistratura Democratica

LA COSTITUZIONE ANCORA DA ATTUARE

La Resistenza ha trasfuso nella Costituzione principi di diritti e interessi collettivi nuovi, ma gran parte della Carta costituzionale non è stata applicata — Tutti i processi innovativi democratici dipendono dalle lotte concrete che si sviluppano per portarli avanti — Questione morale, P 2, terrorismo sono problemi tutti riconducibili a forme clandestine di supporto al funzionamento di "questo" Stato, oppure di conflitto con esso — Il tragico problema del terrorismo e le leggi per combatterlo — Urgente la riforma del processo penale (secondo la Costituzione) contro tentativi di degenerazione di leggi d'emergenza

Quali sono i rapporti fra la lotta di liberazione antifascista e la nascita della Repubblica? Oppure, detto in termini diversi, in che cosa consiste il nesso che lega la Resistenza alla Costituzione?

Nonostante la vicenda storica concreta successiva al 1945, soprattutto attraverso la riaffermazione della continuità dello Stato, abbia tradito alcune aspettative della lotta di liberazione, direi che la Resistenza ha ottenuto alcuni importanti risultati anche al di là di quello che è stato il momento della liberazione. E uno di questi è stato sicuramente, sia pure attraverso dei passaggi di mediazione (perché intanto siamo già arrivati al 1 gennaio 1948, quando entra in vigore la Costituzione e quando c'era già stata l'esclusione dei partiti di sinistra dal governo da parte di De Gasperi), la realizzazione di alcune affermazioni di fondo che caratterizzano la nostra Costituzione rispetto a quelle dei paesi di civiltà occidentale. I segni caratterizzanti sono così profondi, per cui ancora oggi nel panorama generale delle Costituzioni mondiali, la nostra si differenzia per determinati punti, che nel 1947-48 avevano un particolare carattere di novità come affermazioni a livello di legge e che oggi hanno ancora una grossa validità per il carattere che danno allo Stato. Si possono cogliere alcuni di questi momenti, indicandoli sinteticamente. Direi che c'è, per la prima volta nel nostro Paese, un riconoscimento di una serie di diritti sociali o di interessi collettivi nuovi, che non avevano mai avuto in precedenza nessuna forma di tutela e che ora vengono invece riconosciuti come interessi protetti dalla legge fondamentale della Repubblica, in relazione ai quali deve poi svolgersi l'attività degli organi dello Stato per la realizzazione della tutela di questi interessi collettivi nuovi. È una Costituzione la nostra in cui si parla di diritto allo studio e del diritto alla casa, del diritto al lavoro e del diritto all'educazione e di una serie di altri interessi analoghi, che si affiancano ai tradizionali diritti dello Stato liberale. Cioè, rispetto allo Stato liberale, vi è la riaffermazione di principi sicuramente validi in assoluto e anche per una fase di transizione o per una società socialista (la libertà di parola, di pensiero, di associazione, di riunione, di stampa, etc.); accanto a queste tradizionali libertà la Costituzione riconosce i diritti sociali che indicavo prima. Basti dire che nella norma costituzionale è sancito un principio secondo cui la retribuzione del lavoro dovrebbe sempre corrispondere non solo alla quantità del lavoro prestato, ma alle esigenze di vita del lavoratore e della sua famiglia. Questo mi sembra un primo aspetto fondamentale.

Un secondo dato, che caratterizza profondamente la Costituzione italiana rispetto alle altre, è l'articolo 3 che rappresenta la norma fondamentale, in quanto riafferma da un lato il riconoscimento di un'uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, mentre dall'altro riconosce esplicitamente che la situazione di fatto nel nostro paese è tale per cui gli uomini non sono uguali e che occorre cambiare questo stato di cose. Inoltre l'articolo 3 afferma che tutti gli organi della Repubblica sono impegnati a operare in maniera tale che le differenze che esistono di fatto e che impediscono ai cittadini di essere realmente uguali (e che impediscono in particolare ai lavoratori di partecipare alla gestione politica, economica e sociale della cosa pubblica), vengono eliminate anche attraverso l'azione degli organi dello Stato. Direi che questa è proprio l'architettura dell'intera costituzione costituzionale, è la norma che da un senso di sviluppo futuro, è una promessa che da senso alle affermazioni formali di libertà, al riconoscimento degli interessi generali.

Tutte cose che sono scritte sulla carta, dice una norma della Costituzione, e che potranno avere un senso reale in quanto l'opera degli organi dello Stato in tutte le loro articolazioni tenda a modificare questa situazione, cioè a realizzare quell'uguaglianza che sola può garantire l'effettivo godimento dei diritti costituzionali.

L'importanza della Costituzione consiste quindi nel fatto che essa contiene una promessa di emancipazione, partendo dal riconoscimento esplicito che la situazione è tale

per cui un processo di emancipazione dev'essere avviato e portato a determinate conseguenze proprio dalla nuova Repubblica. Nonostante il gravissimo difetto, il gravissimo guasto determinato dalla scelta di mantenere la logica della continuità dello Stato anziché rompere in maniera drastica, rifondando lo Stato, con la tradizione che era stata liberale nella prima fase dello Stato unitario ma che nell'ultimo ventennio era stata fascista, tuttavia questa Costituzione riesce a recitare una serie di indicazioni e di valori espressi dalla Resistenza.

È possibile tentare un bilancio dell'applicazione della Costituzione a distanza di trent'anni? Che cosa trova effettivamente corrispondenza con la Carta Costituzionale e quali possono essere le questioni tuttora aperte?

La verità è che i processi di emancipazione, anche se la loro necessità è riconosciuta dalla legge fondamentale della Repubblica e anche se c'è un impegno da parte degli organi dello Stato a realizzarli, tuttavia, alla fine, processi di questo genere sono concretamente in funzione delle lotte che si sviluppano per realizzarli. È ovvio, la storia lo ha insegnato, che la realizzazione della Costituzione ha dovuto attraversare momenti di scontro, di difficoltà, di conflitto: per esempio, basta pensare alle difficoltà che ha incontrato l'attuazione dell'ordinamento regionale, che era uno degli istituti che avrebbero dovuto invece essere realizzati con grande rapidità, in quanto rappresenta un importante fattore di democratizzazione; oppure al Consiglio Superiore della Magistratura, per venire all'istituzione giudiziaria; o basti pensare che, mentre c'è una disposizione transitoria della Costituzione che dice che per la magistratura ci vuole un nuovo ordinamento giudiziario e che intanto si continua ad applicare quello vecchio, ancora oggi la norma che regola l'organizzazione interna della magistratura è datata 1941 ed è firmata Rocco e Mussolini...

È evidente quindi che dai ceti conservatori e da coloro che li rappresentavano vi siano state grosse resistenze, per cui ogni momento di realizzazione di alcuni principi costituzionali è stato il frutto di momenti di lotta (le regioni, lo Statuto dei lavoratori, etc.).

Io credo che oggi un bilancio lo si può fare ed è in qualche misura negativo. Cioè ancora oggi ci sono tutta una serie di indicazioni costituzionali che non hanno trovato una loro realizzazione. Questa constatazione dovrebbe consentirci di scavalcare abbastanza facilmente le esigenze di riforma costituzionale che vengono prospettate da qualcuno, perché se si tratta di individuare meccanismi più moderni di funzionamento questo si può accettare facilmente, ma quello che invece appare pretestuoso è la proposta di modificazione dell'assetto costituzionale che non tiene conto che l'attuale situazione potrebbe essere profondamente diversa, e lo sarebbe in futuro, se si desse attuazione alla Costituzione.

Certamente gran parte della Costituzione non è stata attuata ed il miglior tipo di riforma costituzionale che si può fare ancora oggi è quello di dare attuazione coraggiosa e senza remore ai principi costituzionali; questi due mi sembrano i punti fondamentali.

Per affrontare i problemi che riguardano più da vicino i nostri lettori, che cosa si può dire della tutela costituzionale del diritto al lavoro e più in generale della situazione attuale rispetto alla difesa dei diritti dei lavoratori?

Direi che oggi siamo in un momento di crisi, perché questo settore ha trovato momenti alti di difesa e di realizzazione dei principi costituzionali soprattutto all'inizio degli anni '70 attraverso due riforme specifiche: lo Statuto dei lavoratori che ha consentito «l'entrata della Costituzione in fabbrica» e la riforma del processo del lavoro del 1973. Rispetto al panorama degli anni '70, la situazione è peggiorata. Infatti la riforma del processo del lavoro si sta man mano allentando; mentre all'inizio vi fu un grande impegno per far funzionare gli uffici giudiziari, adesso quest'impegno sta cedendo. Inoltre va ricordato che il funzionamento di que-



25 Aprile 1978: una manifestazione unitaria per celebrare la data della Liberazione in piazza S. Marco a Venezia, mentre parla Luciano Lama a nome delle organizzazioni sindacali. Fra gli oratori anche Tina Anselmi riconoscibile dietro Lama.

ste nuove leggi era garantito in primo luogo dalla grossa partecipazione e mobilitazione e dall'impegno dei sindacati, dei lavoratori e dei consigli di fabbrica, i quali seguivano, chiedevano, controllavano. Vi è stata poi progressivamente un'attenuazione ed un distacco da questo settore di intervento per privilegiarne altri, e comunque oggi siamo in una situazione per cui dello Statuto dei lavoratori



non ci si serve molto. In particolare per la tutela dei diritti sindacali e della presenza del sindacato in fabbrica (che è legata soprattutto all'articolo 28, al particolare ricorso che può fare il sindacato in quanto tale, questo nuovo soggetto processuale che non esisteva prima del 1970), questa norma è praticamente abbandonata e anzi ormai è usata solo da qualche piccolo sindacato "giallo". Conseguenza di questa caduta di tensione, di sostegno e di controllo è il fatto che molti magistrati, che magari durante i primi anni si sono impegnati a far funzionare queste riforme, adesso si stancano e tendono a mollare. Questo momento di crisi probabilmente deriva dalla crisi economica e da una conseguente politica sindacale. Forse le cose cambieranno in una fase di crescita, però oggi la situazione è questa.

Passando ai temi di attualità, la questione morale, lo scandalo della P2 ed il terrorismo sono i tre principali problemi che il nostro Paese si trova a dover affrontare. Qual'è il suo giudizio?

Quello della P2 è uno scandalo grave, non tanto e non solo perché il singolo generale o il singolo magistrato si è messo a fare determinati traffici, ma perché la consistenza stessa di questo fenomeno avverte che accanto alle forme pubbliche di funzionamento dello Stato si sono andate sviluppando delle forme clandestine di mediazione, di incontro, di trattativa o anche di conflitto e quindi di componimento del conflitto politico ed economico. Non so se è uscito tutto sulla P2, ma anche supponendo che già oggi si sappia tutto, si vede una convergenza fortissima — di tipo essenzialmente burocratico — fra esponenti civili e militari degli organi dello Stato o esponenti di primo piano del settore dell'informazione. Rispetto a tutto ciò, la magistratura ha funzionato abbastanza bene e credo che si debba dare un giudizio positivo del ruolo da essa giocato in questa vicenda.



Direi anzi di più: se oggi è scoppiata nel nostro paese la questione morale, questo è stato la conseguenza di un corretto intervento della magistratura. A questo proposito citerei ancora prima della P2 lo scandalo dei petroli, quando alcuni magisteri individuano un colossale traffico di contrabbando che passa non solo attraverso centri di potere economico e finanziario, ma anche attraverso strutture dello Stato come per esempio la Guardia di Finanza. La magistratura a Treviso e a Torino interviene in modo estremamente forte ed indipendente. Ecco, corrispondentemente a questo, arrivano i primi accenni di attacco all'indipendenza della magistratura, che si moltiplicano quando scoppia, sempre per intervento della magistratura, lo scandalo della P2.

Direi che l'indipendenza della magistratura prevista dalla Costituzione, in questa vicenda della questione morale (scandalo dei petroli e P2), ha funzionato bene come momento di controllo. Se ci sono stati attacchi all'indipendenza della magistratura particolarmente virulenti nel corso del 1981, questo è stata una conseguenza del fatto che altri centri di controllo dello Stato tendono a calare di importanza come pure i meccanismi popolari di mobilitazione. Questa crisi delle forme di controllo pubblico del funzionamento delle istituzioni, del funzionamento dei centri di potere, non ha intaccato la magistratura, che ha retto bene, proprio quando andavano crescendo i momenti clandestini di cui abbiamo parlato.

Per quanto riguarda il terrorismo, questo è uno dei tragici problemi la cui soluzione è difficile, anche perché purtroppo la questione è complicata dai tentativi di vario segno di gestione autoritaria della lotta al terrorismo. C'è la tentazione, che si percepisce in varie occasioni, di approfittare dell'occasione per introdurre momenti di restaurazione nel nostro ordinamento. Un esempio chiarissimo si ha con la legislazione dell'emergenza, cioè con le leggi che vanno da quella sulle armi del 1974 e dalla legge Reale del 1975 fino all'ultimo decreto antiterrorismo dell'inizio del 1980: queste leggi contengono una serie di norme che con lo sviluppo della legislazione, secondo le indicazioni costituzionali, non hanno niente a che fare. Nel 1974, quando ancora si respirava quell'aria di riforma cui abbiamo accennato prima, il Parlamento dà una legge delega per un nuovo processo penale ed è una indicazione importante, perché realizza principi costituzionali rispetto alla libertà del cittadino.

Tutta la legislazione dell'emergenza dal '74 all'80 è in totale contrasto con le indicazioni della legge delega: ecco un segno dei tanti effetti negativi del terrorismo.

Al di là di questo, credo che la gravità del problema è oggettiva: la difficoltà tecnica e politica dei processi di terrorismo, la novità del fenomeno che la magistratura non aveva mai affrontato prima dell'omicidio Moro, la legislazione dell'emergenza sono gli aspetti che vanno ad incidere sul corretto funzionamento della giurisdizione. Io credo che in Italia non si siano verificati processi degenerativi gravi, perché si è riusciti a mantenere la risposta istituzionale al terrorismo dentro la risposta processuale e quindi si è riusciti a vincere la tentazione di una soluzione puramente militare. Questo è un lato positivo, ma va detto che la giurisdizione delle vicende del terrorismo in qualche misura è stata toccata. L'unica risposta possibile ad un pericolo di questo genere, che ancor oggi è controllabile, è ancora una volta il richiamo nei fatti alle indicazioni costituzionali: il che vuol dire, per fare un esempio concreto, che la legislazione dell'emergenza andrebbe totalmente abolita e che dovrebbe essere realizzato il nuovo processo penale.

(a cura del mensile
"Veneto Emigrazione").

UN TEMA DI ATTUALITÀ NEL 36mo ANNIVERSARIO DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

**Intervista con Giovanni Palombarini,
segretario nazionale di Magistratura Democratica**

LA COSTITUZIONE ANCORA DA ATTUARE

La Resistenza ha trasfuso nella Costituzione principi di diritti e interessi collettivi nuovi, ma gran parte della Carta costituzionale non è stata applicata — Tutti i processi innovativi democratici dipendono dalle lotte concrete che si sviluppano per portarli avanti — Questione morale, P 2, terrorismo sono problemi tutti riconducibili a forme clandestine di supporto al funzionamento di "questo" Stato, oppure di conflitto con esso — Il tragico problema del terrorismo e le leggi per combatterlo — Urgente la riforma del processo penale (secondo la Costituzione) contro tentativi di degenerazione di leggi d'emergenza

Quali sono i rapporti fra la lotta di liberazione antifascista e la nascita della Repubblica? Oppure, detto in termini diversi, in che cosa consiste il nesso che lega la Resistenza alla Costituzione?

Nonostante la vicenda storica concreta successiva al 1945, soprattutto attraverso la riaffermazione della continuità dello Stato, abbia tradito alcune aspettative della lotta di liberazione, direi che la Resistenza ha ottenuto alcuni importanti risultati anche al di là di quello che è stato il momento della liberazione. E uno di questi è stato sicuramente, sia pure attraverso dei passaggi di mediazione (perché intanto siamo già arrivati al 1 gennaio 1948, quando entra in vigore la Costituzione e quando c'era già stata l'esclusione dei partiti di sinistra dal governo da parte di De Gasperi), la realizzazione di alcune affermazioni di fondo che caratterizzano la nostra Costituzione rispetto a quelle dei paesi di civiltà occidentale. I segni caratterizzanti sono così profondi, per cui ancora oggi nel panorama generale delle Costituzioni mondiali, la nostra si differenzia per determinati punti, che nel 1947-48 avevano un particolare carattere di novità come affermazioni a livello di legge e che oggi hanno ancora una grossa validità per il carattere che danno allo Stato. Si possono cogliere alcuni di questi momenti, indicandoli sinteticamente. Direi che c'è, per la prima volta nel nostro Paese, un riconoscimento di una serie di diritti sociali o di interessi collettivi nuovi, che non avevano mai avuto in precedenza nessuna forma di tutela e che ora vengono invece riconosciuti come interessi protetti dalla legge fondamentale della Repubblica, in relazione ai quali deve poi svolgersi l'attività degli organi dello Stato per la realizzazione della tutela di questi interessi collettivi nuovi. È una Costituzione la nostra in cui si parla di diritto allo studio e del diritto alla casa, del diritto al lavoro e del diritto all'educazione e di una serie di altri interessi analoghi, che si affiancano ai tradizionali diritti dello Stato liberale. Cioè, rispetto allo Stato liberale, vi è la riaffermazione di principi sicuramente validi in assoluto e anche per una fase di transizione o per una società socialista (la libertà di parola, di pensiero, di associazione, di riunione, di stampa, etc.); accanto a queste tradizionali libertà la Costituzione riconosce i diritti sociali che indicavo prima. Basti dire che nella norma costituzionale è sancito un principio secondo cui la retribuzione del lavoro dovrebbe sempre corrispondere non solo alla quantità del lavoro prestato, ma alle esigenze di vita del lavoratore e della sua famiglia. Questo mi sembra un primo aspetto fondamentale.

Un secondo dato, che caratterizza profondamente la Costituzione italiana rispetto alle altre, è l'articolo 3 che rappresenta la norma fondamentale, in quanto riafferma da un lato il riconoscimento di un'uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, mentre dall'altro riconosce esplicitamente che la situazione di fatto nel nostro paese è tale per cui gli uomini non sono uguali e che occorre cambiare questo stato di cose. Inoltre l'articolo 3 afferma che tutti gli organi della Repubblica sono impegnati a operare in maniera tale che le differenze che esistono di fatto e che impediscono ai cittadini di essere realmente uguali (e che impediscono in particolare ai lavoratori di partecipare alla gestione politica, economica e sociale della cosa pubblica), vengono eliminate anche attraverso l'azione degli organi dello Stato. Direi che questa è proprio l'architettura dell'intera costituzione costituzionale, è la norma che da un senso di sviluppo futuro, è una promessa che da senso alle affermazioni formali di libertà, al riconoscimento degli interessi generali. Tutte cose che sono scritte sulla carta, dice una norma della Costituzione, e che potranno avere un senso reale in quanto l'opera degli organi dello Stato in tutte le loro articolazioni tenda a modificare questa situazione, cioè a realizzare quell'uguaglianza che sola può garantire l'effettivo godimento dei diritti costituzionali.

L'importanza della Costituzione consiste quindi nel fatto che essa contiene una promessa di emancipazione, partendo dal riconoscimento esplicito che la situazione è tale

per cui un processo di emancipazione dev'essere avviato e portato a determinate conseguenze proprio dalla nuova Repubblica. Nonostante il gravissimo difetto, il gravissimo guaio determinato dalla scelta di mantenere la logica della continuità dello Stato anziché rompere in maniera drastica, rifondando lo Stato, con la tradizione che era stata liberale nella prima fase dello Stato unitario ma che nell'ultimo ventennio era stata fascista, tuttavia questa Costituzione riesce a recepire una serie di indicazioni e di valori espressi dalla Resistenza.

E possibile tentare un bilancio dell'applicazione della Costituzione a distanza di trent'anni? Che cosa trova effettivamente corrispondenza con la Carta Costituzionale e quali possono essere le questioni tuttora aperte?

La verità è che i processi di emancipazione, anche se la loro necessità è riconosciuta dalla legge fondamentale della Repubblica e anche se c'è un impegno da parte degli organi dello Stato a realizzarli, tuttavia, alla fine, processi di questo genere sono concretamente in funzione delle lotte che si sviluppano per realizzarli. È ovvio, la storia lo ha insegnato, che la realizzazione della Costituzione ha dovuto attraversare momenti di scontro, di difficoltà, di conflitto; per esempio, basta pensare alle difficoltà che ha incontrato l'attuazione dell'ordinamento regionale, che era uno degli istituti che avrebbero dovuto invece essere realizzati con grande rapidità, in quanto rappresenta un importante fattore di democratizzazione; oppure al Consiglio Superiore della Magistratura, per venire all'istituzione giudiziaria; o basti pensare che, mentre c'è una disposizione transitoria della Costituzione che dice che per la magistratura ci vuole un nuovo ordinamento giudiziario e che intanto si continua ad applicare quello vecchio, ancora oggi la norma che regola l'organizzazione interna della magistratura è datata 1941 ed è firmata Rocco e Mussolini... È evidente quindi che dai ceti conservatori e da coloro che li rappresentavano vi siano state grosse resistenze, per cui ogni momento di realizzazione di alcuni principi costituzionali è stato il frutto di momenti di lotta (le regioni, lo Statuto dei lavoratori, etc.). Io credo che oggi un bilancio lo si può fare ed è in qualche misura negativo. Cioè ancora oggi ci sono tutta una serie di indicazioni costituzionali che non hanno trovato una loro realizzazione. Questa constatazione dovrebbe consentirci di scavalcare abbastanza facilmente le esigenze di riforma costituzionale che vengono prospettate da qualcuno, perché se si tratta di individuare meccanismi più moderni di funzionamento questo si può accettare facilmente, ma quello che invece appare pretestuoso è la proposta di modificazione dell'assetto costituzionale che non tiene conto che l'attuale situazione potrebbe essere profondamente diversa, e lo sarebbe in futuro, se si desse attuazione alla Costituzione. Certamente gran parte della Costituzione non è stata attuata ed il miglior tipo di riforma costituzionale che si può fare ancora oggi è quello di dare attuazione coraggiosa e senza remore ai principi costituzionali: questi due mi sembrano i punti fondamentali.

Per affrontare i problemi che riguardano più da vicino i nostri lettori, che cosa si può dire della tutela costituzionale del diritto al lavoro e più in generale della situazione attuale rispetto alla difesa dei diritti dei lavoratori?

Direi che oggi siamo in un momento di crisi, perché questo settore ha trovato momenti alti di difesa e di realizzazione dei principi costituzionali soprattutto all'inizio degli anni '70 attraverso due riforme specifiche: lo Statuto dei lavoratori che ha consentito «l'entrata della Costituzione in fabbrica» e la riforma del processo del lavoro del 1973. Rispetto al panorama degli anni '70, la situazione è peggiorata. Infatti la riforma del processo del lavoro si sta man mano allentando; mentre all'inizio vi fu un grande impegno per far funzionare gli uffici giudiziari, adesso quest'impegno sta cedendo. Inoltre va ricordato che il funzionamento di que-



25 Aprile 1978: una manifestazione unitaria per celebrare la data della Liberazione in piazza S. Marco a Venezia, mentre parla Luciano Lama a nome delle organizzazioni sindacali. Fra gli oratori anche Tina Anselmi riconoscibile dietro Lama.

ste nuove leggi era garantito in primo luogo dalla grossa partecipazione e mobilitazione e dall'impegno dei sindacati, dei lavoratori e dei consigli di fabbrica, i quali seguivano, chiedevano, controllavano. Vi è stata poi progressivamente un'attenuazione ed un distacco da questo settore di intervento per privilegiarne altri, e comunque oggi siamo in una situazione per cui dello Statuto dei lavoratori



non ci si serve molto. In particolare per la tutela dei diritti sindacali e della presenza del sindacato in fabbrica (che è legata soprattutto all'articolo 28, al particolare ricorso che può fare il sindacato in quanto tale, questo nuovo soggetto processuale che non esisteva prima del 1970), questa norma è praticamente abbandonata e anzi ormai è usata solo da qualche piccolo sindacato "giallo". Conseguenza di questa caduta di tensione, di sostegno e di controllo è il fatto che molti magistrati, che magari durante i primi anni si sono impegnati a far funzionare queste riforme, adesso si stancano e tendono a mollare. Questo momento di crisi probabilmente deriva dalla crisi economica e da una conseguente politica sindacale. Forse le cose cambieranno in una fase di crescita, però oggi la situazione è questa.

Passando ai temi di attualità, la questione morale, lo scandalo della P2 ed il terrorismo sono i tre principali problemi che il nostro Paese si trova a dover affrontare. Qual'è il suo giudizio?

Quello della P2 è uno scandalo grave, non tanto e non solo perché il singolo generale o il singolo magistrato si è messo a fare determinati traffici, ma perché la consistenza stessa di questo fenomeno avverte che accanto alle forme pubbliche di funzionamento dello Stato si sono andate sviluppando delle forme clandestine di mediazione, di incontro, di trattativa o anche di conflitto e quindi di componimento del conflitto politico ed economico. Non so se è uscito tutto sulla P2, ma anche supponendo che già oggi si sappia tutto, si vede una convergenza fortissima — di tipo essenzialmente burocratico — fra esponenti civili e militari degli organi dello Stato o esponenti di primo piano del settore dell'informazione. Rispetto a tutto ciò, la magistratura ha funzionato abbastanza bene e credo che si debba dare un giudizio positivo del ruolo da essa giocato in questa vicenda.



Direi anzi di più: se oggi è scoppiata nel nostro paese la questione morale, questo è stato la conseguenza di un corretto intervento della magistratura. A questo proposito citerei ancora prima della P2 lo scandalo dei petroli, quando alcuni magistrati individuano un colossale traffico di contrabbando che passa non solo attraverso centri di potere economico e finanziario, ma anche attraverso strutture dello Stato come per esempio la Guardia di Finanza. La magistratura a Treviso e a Torino interviene in modo estremamente forte ed indipendente. Ecco, corrispondentemente a questo, arrivano i primi accenni di attacco all'indipendenza della magistratura, che si moltiplicano quando scoppia, sempre per intervento della magistratura, lo scandalo della P2.

Direi che l'indipendenza della magistratura prevista dalla Costituzione, in questa vicenda della questione morale (scandalo dei petroli e P2), ha funzionato bene come momento di controllo. Se ci sono stati attacchi all'indipendenza della magistratura particolarmente virulenti nel corso del 1981, questo è stata una conseguenza del fatto che altri centri di controllo dello Stato tendono a calare di importanza come pure i meccanismi popolari di mobilitazione. Questa crisi delle forme di controllo pubblico del funzionamento delle istituzioni, del funzionamento dei centri di potere, non ha intaccato la magistratura, che ha retto bene, proprio quando andavano crescendo i momenti clandestini di cui abbiamo parlato.

Per quanto riguarda il terrorismo, questo è uno dei tragici problemi la cui soluzione è difficile, anche perché purtroppo la questione è complicata dai tentativi di vario segno di gestione autoritaria della lotta al terrorismo. C'è la tentazione, che si percepisce in varie occasioni, di approfittare dell'occasione per introdurre momenti di restaurazione nel nostro ordinamento. Un esempio chiarissimo si ha con la legislazione dell'emergenza, cioè con le leggi che vanno da quella sulle armi del 1974 e dalla legge Reale del 1975 fino all'ultimo decreto antiterrorismo dell'inizio del 1980: queste leggi contengono una serie di norme che con lo sviluppo della legislazione, secondo le indicazioni costituzionali, non hanno niente a che fare. Nel 1974, quando ancora si respirava quell'aria di riforma cui abbiamo accennato prima, il Parlamento dà una legge delega per un nuovo processo penale ed è una indicazione importante, perché realizza principi costituzionali rispetto alla libertà del cittadino.

Tutta la legislazione dell'emergenza dal '74 all'80 è in totale contrasto con le indicazioni della legge delega: ecco un segno dei tanti effetti negativi del terrorismo.

Al di là di questo, credo che la gravità del problema è oggettiva: la difficoltà tecnica e politica dei processi di terrorismo, la novità del fenomeno che la magistratura non aveva mai affrontato prima dell'omicidio Moro, la legislazione dell'emergenza sono gli aspetti che vanno ad incidere sul corretto funzionamento della giurisdizione. Io credo che in Italia non si siano verificati processi degenerativi gravi, perché si è riusciti a mantenere la risposta istituzionale al terrorismo dentro la risposta processuale e quindi si è riusciti a vincere la tentazione di una soluzione puramente militare. Questo è un lato positivo, ma va detto che la giurisdizione delle vicende del terrorismo in qualche misura è stata toccata. L'unica risposta possibile ad un pericolo di questo genere, che ancor oggi è controllabile, è ancora una volta il richiamo nei fatti alle indicazioni costituzionali: il che vuol dire, per fare un esempio concreto, che la legislazione dell'emergenza andrebbe totalmente abolita e che dovrebbe essere realizzato il nuovo processo penale.

(a cura del mensile
"Veneto Emigrazione").